

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Caracciolo

*CD
V
4*

6412

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE

X 6412

MILANO

L' AMANTE
PER
ODIO.

L' AMANTE

P E R

O D I O

OPERA REGGIA

Del Signor

POMPEO LVCHESI

BOLOGNESE

Accademico trà gl'Immaturo
L' INHABILE.

*All' Illustriss. Sig. e Padron Collendiss.
Il Signor Conte*

ANTONIO

BIANCHINI

PASELLI.



IN BOLOGNA , M.DC.IXXIX.

Per Gioseffo Longhi. *Con lic. de' Sup.*

VM





ILLVSTRISS. SIG.



He l' Amore, e l'
O dio per natura
frà se stessi inimi-
cissimi hora possi-
no cōparire d'un
istesso composto, non puole, che
sembrare metamorfosi troppo
strana all orecchie di V.S. Illu-
strissima. Mā pure l'avidità
di sempre più arricchire tanto
ha potuto. Se non sdegherà scor-
rere cō l'occhio quanto l'ossequio
in questo parto d'un INNA-
BILE ingegno sà offerirgli,
vederà effetuato in ELEBO-

A 3

RO

RO quãto di difficile à crederfi
le proposi . La pregarò solo à
compatire le mie debolezze ,
sforzandomi ad inuiargliete l'
obligo , che tengo in seruir la per
sempre , e'l gran desiderio di
sua singolar prottione per la
quale riuerente mi dedico .

Di V.S. Illustriss.

Obligatiss. Seruo
Pompeo Luchesi .

LO

LO STAMPATORE

à chi legge .

Rendi, benigno, let-
tore, quest'opera
non però risguar-
darla con occhio
critico; poiche l'Autore di que-
sta per mera sua diletatione
ne gl'otij pacifici della villa
composela, non curandosi di
dare nell'humore à certi cer-
uelli, à cui vna festucca ne gl'
altrui sembra vna traue, sen-
za auedersi: che l'occhio loro
lamentasi di ciò, che lui pure
offende, mà solo di dar nuoui-
tà da leggere à chi si compiace
d'honestà, e virtuosamente
passarsi il tempo .

Rimettesi alla tua prudenza
il corregere le di lei imperfet-
tioni, scusandole per essere

A 4

que.

8
questa la prima fatica, che sia
passata sotto de'torchij; Che
se il Cielo gli concederà il vi-
uere più à lungo, essere potreb-
be, che con l'altre sue opere
più ti dilettaſſe.



Le

Le parole Fato, Destino, Deità, For-
tuna, e simili sono parole poeti-
che; perciò intendile come fal-
ſe, e bugiarde, che come tali se-
ne ſerue l'Autore perche Chri-
ſtiano. *Vini felice.*



A 5 PER.

**PERSONAGGI
DEL PROLOGO.**

Odio .
Amore .
Marte .
Inganno .

DELL' OPERA.

Cambise Rè de' Persi .
Erinnia sua Conforte .
Partenopea sua Figlia .
Eteocle confidente del Rè .
Elisa Dama di Corte, amante del Rè, e
confidente di Partenopea .
Ergisto Cavalier di Corte, amante d'
Elisa .
Serpillo Paggio .
Eleboro figlio del Rè della Mauritania .
Zoroaste suo confidente .
Damigelle della Regina. } non parlano,
Guardie del Rè. }

*La scena si finge il Palazzo
di Cambise .*

SCENE.

*Boschereccia nel Prologo .
Sala Reggia con Taulino da scri-
uere .
Giardino con Bosco delizioso in
Prospettiva, e senza .
Cortile Regio .
Appartamenti della Regina di Par-
tenopea, e del Rè .
Prigioni diverse .*



V. D. Ioannes Chrysostomus Vicecomes
Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac
Reuerendissimo Domino, D. Hierony-
mo Boncompagno Archiepiscopo Bo-
noniæ, & Principe.



De Mandato Admodum Reuerendi Pa-
tris Magistri Vicarij Sancti Officij,
Vidit D. Caietanus Spinola Con-
sultor.



Stante præfata attestazione,

IMPRIMATUR.

Prouicarius S. Officij Bononiæ.

PRO.

PROLOGO¹³

Campo da combattere,
con Bosco.

Al strepito di trombe, e tamburi, e d'
huomini combattenti alzerassi la corti-
na, e vedrassi due Esserciti azzuffa-
ti, i quali per varie parti ritireran-
si al comparire di Marte
sopra una nuvola.

MARTE.

DE bellicosi Arnesi
Il funesto fragor ne cessi omai
Di questo giorno a fortunati rai.
Ogni tromba,
Che rimbomba,
Più non spiri empio furor;
Mà col squillo
Più tranquillo
Pace recchi ad ogni cor.
Ogni schiera
Men seuerà
Alle danze sollecciti il piè,
Che in ria sorte
Più di Morte
Questo Campo stanza non è.
Qui Amore volando si ferma a mezz'aria
rincontro à Marte.

AMO.

14
Amo. O belligero Dio
Poiche in pace ti miro
Prestar voglie conformi al voler mio
A te lieto ne scendo
Che de tuoi scherzi à parte esser m'in-
tendo.

Nò, nocer non sà
Lo strale d'Amore,
Se l Dio del terrore
Amante si fà.
Ne piaga mortale
Può far questo strale,
Che vita ne dà,
Se del Dio del Terrore
Del strale d'Amore.
Amante si fà.

Nò, nocer non sà. Nò &c.
Qui Amore si posa sù la nuvola di
Marte.

Mar. Del Mauritan Regnante
Col Perseo Monarca
Le bellicose imprese hoggi composte,
E da Marte scherzar io mi proposi,
Olà fidi ministri al mio volere
Accorretene pronti.

Qui escono dal bosco l'odio, e l'ingano.

O J. (Eccoci vinti)

In. (Ed accettiam de cenni tuoi gl'inuiti.)

Mar. Amore hor tù m'intendi.

Vuò, che congiunto all'odio
Del Mauritano Eroe entro le foglie
Ti porti, e che l'Inganno
Sia de pensieri tuoi unico scopo,

15
E vi serua ciascun per quãto è d'huopo.
Mascheraro da Amore andrãno l'odio,
E l'effigie dell'odio Amor hauranne,
E nell'Eleboro il Core
Entrambi assalirete,
Si che l'occupi in un l'Odio, e l'Amore.

Foi l'Inganno
Senz'affanno
Del riuai il santerà
Ne pietoso
Fier riposo
Al suo cor concederà.

Ja. Della Corte la pace
Fia, che per me s'estingua.

Od. Vd io d'Erintia il petto
D'ira, rabbia, e rancor farò ricetto.

In. Ed io pur venderolla al sposo odiosa.

O. (E le foglie renderò di Morte intrise,

In. (E ingannerò, con zel d'Amor Cambise,

Tutti. Andiamo,

Volliamo,

Al gioco sù sù.

Am. Ch'Amor dal Inganno

E reso tiranno;

Se fiero mai fà-

Tutti. Se funebre gioco

In tragico loco

Hor Marte vi dà.

Stupor non v'apporte,

Ch'in lugubre sorte

Scherzar sol ci sà

Fra tante ruine

Amabile fine

La gioia poi fa]
Andiamo

Voliamo

Al groco sù sù .

Am. *Che Amor dall'inganno*

E reso tiranno ,

Se fiero mai fu .

Tutti. *Ne v'arrechì stupor opra simile ;*

Posciache in tal costume

Scherzar ne suol il bellicoso Nume .

Amore dalla nube di Marte postosi a vol

lo in terra ; Marte sù la sua nu-

vola se ne torna al Cielo e tut-

ti partono .



ATTO

17
ATTO PRIMÒ
SCENA PRIMA.

Cortile .

Eleboro , Zoroaste .

Dourassi dunque nell'innocente san-
gue d'un potente Monarca imbe-
uere la porpora del Mauritano Re-
gnante? Dourà dunque cader sotto
pegno di fede , per le mie mani vitti-
ma esecranda all'indetestabile del
mio genitore il Rè de' Persi ? Nò , nò
altri consigli hor date chiego .

Zo. Miei non furono sì rileuanti confi-
gli ; ordini questi sono del tuo geni-
tore , che a tal effetto a Cambi se r'in-
uia .

Ele. Credisi forse inserire al denitioso
diadema si trionfante d'alloro all'-
hora che al fulminar d'un ferro vedrà
atterrato Cambise ? Souengagli , che
me suo figlio nelle sue forze commi-
se , quando promise gli quella fede ,
che sacrilega gl'istessi numi alle ven-
dette irita .

Zo. Uniformi sono a voleri del Cielo i
comandi di chi nacque a gl'imperi .

Ele. Sì , mentre nell' Equilibrio d'Africa

con

contraposti al douere siano di giusto peso.

Zo. Accopiò questa Dea, come sicure,
agli scherzi le sue bilanzie; Onde
temer non si deue, ch'ogni cenno d'
vn Prencipe giustificatissimo non ne
riesca.

Ele. E giusti dirai, che sieno tradimenti
si scelerati?

Zo. A comandi di Gioue, com'vnque
si siano, ogni nume obbedisce. Ma
s'egli è vero, ch'ogni Rè nel suo im-
pero sia vn Gioue fulminatore con
vera obbedienza: si riuersca, e si ser-
ua.

Ele. Veramente l'obbligo filiale, e l'of-
sequio paterno, il mio utile, & il dan-
no riceuuto nella guerra passata, assie-
me con la commodità del tempo so-
no sproni pungenti, ch'eccitano l'a-
nimo mio a risoluta, e generosa ven-
detta.

Zo. Felicitati dal Cielo i tuoi successi
n'attendo.

Ele. Secondino i Numi i tuoi detti; mi
figuro ancor io felice de miei atten-
tati ogni euento. Troppo bella inuen-
tione nella scuola dell'inganno il ge-
nitore apprese, si che l'odio, e l'amo-
re fossero in vn istesso composto
concordi.

Zo. Preparianci alle proue.

Ele. Andiamo; ma par che tema.

Zo.

Zo. Ricordati che la fortuna a gl'audaci
si mostrò sempre seconda.

SCENA SECONDA.

Appartamenti del Rè

Cambise, Eteocle.

Prospera la fortuna a miei successi
sempre pretese d'humiliare al mio
trono i più fastosi monarchi, che van-
tino poderoso da suoi cenni il com-
mando. Ecco, che ancora di Mauri-
tania il superbo reiale chiede tregua
a suoi martori, implora al trucidato
suo campo pietà, e suppliche, vole la
reggia prole nelle mie forze concede.
Di già sottoscrissi a regali connubij, e
diedi alle reggie nozze l'assenso; ed
all'horà appunto, che trionfante ap-
plauduansi, il regio campo, acciò
conosca il mondo, che il Re de Persi,
benche oltraggiato, sà cò più stretti
legami di parentellavnirsi al debella-
to nemico.

Ele. Non meno dell'armi, le tue genero-
se resolutioni, inuitissimo Prencipe,
fanno stare in continuo moro la fama,
e dannogli materia d'essercitate col
suono il suo canoro strumento per
diffondere vguale a raggi del Sole per
l'vniuerso il tuo nome.

Cam.

Cam. Poco però, ò nulla mi sembrarizano si segnalati trionfi, se nell'amoroso agone ad vn cieco rinale, qual è Cupido abbattuto cedessi.

Ete. O questo sì, che più illustre d'vn Ercole, più famoso d'vn Mercurio, anzi più grande d'vn Gioue ti rende; posciache all'vno amore cangiò la formidabile claua in vn fuso, à quegli cangiò la forma di Nume in sembianza di fera, à questi suelse di mano i fulmini, e cangiatolo in vn Proteo di mille forme, hora lo liquefece in piogge d'oro per vna Danae, hora condensollo in vn bue per vn Europa; mà non diede già l'animo al temerario tiranno rubbar alla tua destra quel ferro, che consagrato all'honore delude dell'audacissimo Nume le proue, e gli sforzi.

Cam. Lungi però ne vada dalla mente di chi, che sia ogni mal nato pensiero, se tal' hora con qualche segno d'osequio Elisa io riuerisca attribuendolo ad vn tratto di real gentilezza.

Ete. Anzi, che questo è vn deludere Amore, che sotto il velo di mentita corrispondenza schernito, quanto più stimasi vincitore, tanto più nelle vincite sue si ritroua perdente, e qual augello, che fabbricando ad altri le pannie, quando meno se lo crede, esso deluso, prigionie si troua.

Cam.

Cam. Altra beltade a miei voleri il Cielo benignamente concesse. In Erintia, ogni gratia, ogni brio, ogni gentilezza contemplo; e con verità potrei dire, che à quella perfettione ogni perfettione consumata si fosse, per quanta capire ne possa, vn corpo humano. Di più puoi tù conoscere dilettissimo Eteocle, se il cuore di Cambise sia d'altro capace, fuori che dell'amore d'Erintia.

Ete. Per mia fe, che se al vanto della bellezza frà le triplicate Deità Erintia annouerata si fosse, oh quanto dubitarei, che di Gnido la Dea, quinta essenza del bello, dell'aureo pomo non hauesse perduta la gloria. Chi ne vagheggia Erintia, e non resta rapito dal vago, che spira, ò per pazzo stimare si deue, ò pure vn marmo. Anzi dirò, che chi sprezzasse per altro sembiante il volto della reggia consorte, degno sarebbe, che i Dei lo priuassero di quei piaceri, che dalla bellezza à gran copia diluuiano.

Cam. Aggiungasi a sì bella simetria di corpo il condurre dell'animo con esercito di tante virtù, che l'accompagnano per difendere illibato quel foco, che con le sue faci accumulatosi Himeneo.

Ete. Per compendiare le lodi d'vna tanta Regina, basterà dire, che Vestra Maesta hà moglie degna di se stesso.

Cam.

Cam. Già che formasti l'epilogo al merito della Regina mia moglie. Ritiransi a secreto parlamento per lo sposalitio di Partenopea mia figlia.

Ere. Seguo Vostra Maestà.

SCENA TERZA.

Cortile.

Ergisto, Serpillo.

Ergis. **Q**ual tormentoso inferno, fabbrichi nel mio seno la Gelosia, i miei sospiri palesar solo il ponno, che tutti fuoco dal mio petto n'esalano.

Ser. O gli fuma il camino.

Ergis. Elisa tu sola sei la turia, che l'affannato mio cuore in questo mare di pene ostinata tormenti.

Ser. Ergisto, per quel, che intendo, d'Elisa amante si scopre; s'attenda il resto.

Ergis. Si sì sprezza pur chi t'adora, sempre Ergisto sarà delle tue rare bellezze immutabile adoratore.

Ser. Sì, e dice da vero. Oh Dio mi vidde; meglio fia ch'io lo saluti. Il Ciel ti guardi Ergisto.

Ergis. Opportuno giungessi alle mie voglie Serpillo. Questo foglio, che vergato più che da gl'inchiostri delle mie lagrime, ed incensato da miei affet-

fettuosi sospiri nelle mie mani ne tengo, questo portar tu deui all'adorata cagione de mie tormenti, ad Elisa, e dirgli che chi l'inuia dal tribunale d'Amore, che nel suo seno risiede fauoreuole la sentèza n'attende.

Ser. Sappi Ergisto mio caro, che la Regina di muti, e l'oro delle tacite lingue il silenzio discioglie.

Ergis. Sì, sì, t'intendo; quanto sperar da me tu puoi, eccoti dono.

Ser. Hoggi in vero racchiudono in questa virtude le doppie, che in bocca menzioniera formano sincero il discorso.

Ergis. Se gli taccia il mio nome.

Ser. Mà se saper lo volesse?

Ergis. Dir gli potrai, che da incognita mano ti fù presentata la carta.

Ser. Prontissimo esecutore de tuoi comandi ad Elisa me ne volo. *Parte.*

Ergis. Vanne felice, ma più felice ritorna a felicitar questo cuore, che alle miserie sue non troua il fine.

SCENA QUARTA.

Sala Reggia con tauolino da scriuere.

Partenopea, Eleboro, e Damigelle.

Cia scheduna si parta. Eleboro, che pretendi?

Ere.

Ele. Riverente adorare quella maestà ;
che prodigo de' suoi favori il Cielo
volsemi concedere in sposa .

Par. Non per altro venisti ?

Ele. Qual più frizzante motivo poteami
sospingere a queste stanze , che di ri-
vedere , chi frà poco dou'ò mirare
col nodo maritale a me congiunta ?

Par. Chi te ne acerta ?

Ele. Il genitore .

Par. Ed io ?

Ele. Non sò che dirmi .

Par. Mà pure ?

Ele. A voleri del genitore , ti crederèi
onninamente conforme .

Par. Ma se vero non fosse ?

Ele. Terminarei nella morte ogni mia
pena .

Par. Se ti bramassi ?

Ele. Non saprei , che più desiderarmi .

Par. Ti deuo credere ?

Ele. Fedeli sono i miei detti (*in disparte*)
a danni tuoi .

Par. Son tua .

Ele. O qual gioia nel petto consolarmi
ne sento ; (*in disparte*) perche ogni
mio pensiero adempito ne veggio .

Par. Qual segno di sì immensa allegrezza
al mio desir concedi ?

Ele. L'istesso cuore , (*in disparte*) per tra-
dirti .

Par. E quando mai prouerò della pro-
messa fede gli effetti .

Ele.

Ele. Più presto di quello ti (*in disparte*)
anzi vorresti .

Par. E quando ?

Ele. Nella notte ventura conoscerommi
a pieno felice (*in disparte*) nella mor-
te di tuo padre .

Par. E perche non dicesti a pieno felici ?

Ele. Perche stimarò me più fortunato
nelle mie gioie , che V. A. ne suoi
contenti , (*in disparte*) che terminer-
anno in nenie .

Par. Mi giuri immutabile la tua fede ?

Ele. Qual fù sarà in eterno (*in disparte*)
a danni tuoi .

Par. Felice mia sorte se la notte iminen-
te sarà pronuba de miei maritanti con-
tenti .

Ele. Eleboro fortunato ! se le prossime
tenebre saranno fide ministre de tuoi
pensieri per aprirti glorioso il varco
a tue fortune .

Par. Bramo che'l Cielo d' entrambi i
uoti benignamente esaudisca .

Ele. Questo solo desir , che a voleri di
chi deuoto g'implora , propitij numi
mi si mostrino .

Par. Se co' i è , viuo felice .

Ele. Ed io beato .

Par. Da te mi parto adorato mio bene , e
di mia fede inpegno il mio cuore ti
lascio .

Ele. Il mio furore .

SCE

Sala Reggia.

Zoroaste, Eleboro.

Zo. **P** Rencipe come qui solo? Fuggi forse dal tuo cospetto dispetto, sa Partenopea.

Ele. Partì felicitando le brame d'Eleboro.

Zo. Dunque benigna all'amor tuo corrisponde?

Ele. P à, che mai impatiente l'honore notturne a miei amplessi n'attende.

Zo. Chi ben principia ha la metà dell'Opra; Animo Sire; Ecco felicemente gettati quei fondamenti, sopra de quali frà poco nel regno della gloria douassi inalzare de tuoi trionfi maestoso il trono al dispetto di chi tentò d'opprimere il tuo valore.

Ele. Hora tu quei consigli n'appresta, che opportuni ne sono, per vendicare nel sangue del rio tirano sì del genitore come del Regno tutto l'offese.

Zo. Ti farà scorta la notte ad imprese sì generose. Po'ciache, quando il Cielo di tenebre maggiori amantato inuiteranne al riposo l'inimico fellone, tu all'hora denudando quel ferro, che ti pende dal fianco t'aprirai la strada al-

alle palme nella sua morte.

Ele. Ottimo il consiglio mi sembra, mà chi seguirammi di guida in sì disastro, se ritorte.

Zo. Partenopea.

Ele. E douò suelargli l'inganno?

Zo. Nò Coperto di pallore, ansioso, tremante al cospetto della Principessa presentar ti dourai, & alle di lei richieste di sì repentini accidenti, allegherai à tua scusa il non permetterti il tempo di palesarlo; indi le ricchiederai, che par quanto apprezza del genitore la vita, nascostamente nelle di lei stanze t'adduca; po'ciache da vn momento di tempo, ò la sua vita, ò la sua morte dipende.

Ele. E difficile l'impresa.

Zo. Perciò più illustre.

Ele. Mà, se reo di lesa Maestà fossi dalle regie guardie sorpreso?

Zo. La tua destra agguerrita di brando, & auvalorata dall'imminente pericolo de la vita faratti strada al saluati.

Ele. Sarebbe vn azzuffarsi col vento il pretendere io solo d'offendere gente armata a miei danni.

Zo. La maestà di Regnante sarà vn fulmine per atterrare, non che atterrire, chi tentasse d'imperporare il ferro homicida nelle tue vene.

Ele. Non è Rè, che di magnanimo cuore non si dimostra, ed in petto reale

la codardia regnar non deve. Il tutto
si tenti per più gloriosamente impera-
re. Risoluto mi parto. *parte.*

Zo. Oh quanto mai s'inganna chi di re-
gio diadema stima leggero il pondo.
Meno graue per mia fè sembrariagli il
vastissimo globe d'Atlante, che'l cer-
chio d'oro, che tutta raggi ne circon-
da le tempia. Che non fa, che non
tenta per conseruarsi nel foglio! solo
il mar fluttuante de suoi turbolenti
pensieri à quai naufragij la di lui vita
non trahe: Eleboro ve lo dica, mà
solo il Cielo il comprende.

S C E N A S E S T A.

Sala Reggia.

Serpillo, Elisa.

Ser. **A**ltro non palesommi, solo m'
impose il presentar questo fo-
glie, & il partite.

Eli. Ritirati.

Ser. Non vuol, ch'io sappia il tutto; mà
paggio son di Corte, e tanto basti (*si
ritira.*)

Eli. Benche finga la mano, esser queste
conobbi del diletto Cambise sospira-
tissime note (*Aprè la lettera.*)

Ser. *In disparte.* Salta di palo in fra-
sca.

Eli.

Eli. Legge. *Elisa Mio Bene.*

Eli. Fortunatissimi euenti. *Torna a leggere.*
Se mai dal serenissimo Cielo del tuo volto
Per felicitare d'osequioso amante le bra-
me piobbettero benigni gl'influssi, hora
si, che à gran copia ne ricchiede il tor-
mentato mio seno. se tu sola co tuoi ar-
dori vn Mongibello il rendesti, sappi
ancora a tante vampe apprestare refria-
gerio opportuno. Tanto ti basti.

Chi di te viue amante.

Eli. E il Rè per certo, che temendo del-
la Regina sua moglie, in questo eni-
gma gli amori suoi mi paleia. Sarà be-
ne il rescuiergli. (*scrive.*)

A Cambise....

Eli. Nò, nò palefar il nome non deuo.
(*Torna à scriuere.*)

Ad incognito Cavaliero.

Se mai dal Serenissimo Cielo del mio volto
Per felicitare d'osequioso amante le bra-
me piobbettero benigni gl'influssi, hora
si, che a gran copia ne tramanda per
felicitare di chi m'adora il desio. Se io
sola cò mei ardori vn Mongibello il ren-
dei, saprò anche à tante vampe apprea-
stare refrigerio opportuno. Tanto ti ba-
sti.

Chi di te viue amante.

Piega la carta, e si rizza.

Eli. Serpillo?

Ser. Eccomi pronto.

Eli. Porgerai questa carta à chi t'ime-
pose

pose il presentarmi la lettera.

Ser. E che racchiude il foglio?

Eli. Tanto saper non deui.

Ser. Meglio di te l'intesi.

Eli. Chi palesotti il segreto?

Ser. Eh! chi astuto non è, non viua in corte. Vado. *parte.*

Eli. Hora sì che del piacere in seno posa tranquillo il mio cuore, già che resa son certa dell'amor di Cambise. Lungi, lungi da questo seno n'andate cure tormentatrici, non più con assalti funesti nella rocca di questo petto l'ingresso si tenti; se ad altissimo grado del Rè la gratia nell'amor suo inalzommi, pauentar già non debbo dalla riuale regina i precipitij. *Gli cade la lettera.*

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Cambise, Eteocle.

Cam. **D**Vaque tù mi configli, che del giorno venturo ne comparisca l'aurora de miei contenti, e di quelli d'Eleboro fortunata foriera nelle nozze dell'infanta eroina.

Ete. Si mio Sire, e temo omai di solleuare il tuo Regno, che per sì lungo corso di tempo dal ferrato giogo, di bel-

bellicose contese oppresso languisce.

Cam. Anzi, chi sà, che Eleboro nato alla libertà de gli scettri, hora rimirandosi frà l'angustie di reali mura costretto non tramasse furioso alla mia vita l'ultimo eccidio, essendo proprio d'vn anima grande magnanima risoluzione.

Ete. Non è, che da tiranno godersi di tormentare vn Regnante, che l'auuer, sa Fortuna confederata col Fato sepe rendere nell'altrui forze captiuo.

Cam. Già l'hore notturne a gran volone vengono con le loro caligini ad opprimere della luce gli auanzi Non si tardi ad annunciare ad Eleboro la libertà con le prossime nozze.

Ete. Degli ordini di V. M. sarò prontissimo eiecutore *parte*

Cam. Fortunato mio Regno a cui benigno Cielo dispensa eterna pace, mentre assieme col nodo maritale d'Eleboro, e mia figlia, di due Regnanti i cuori eternamente ne lega. Nudo felice, che ne men falce di Morre, benchè il tutto recida, potrà troncare, posciache semore ne'nostri posteri vniti, non più bellona, ò Marte con sanguigno flagello sollecitaranno i nostri popoli ad ingolfarsi in vn mare di sangue di cittadini scaonati, vittime deplorabili di bacante furore. Godi, mio Regno, godi, che ancor io

io del tuo godere infinitamente ne gu-
sto.

SCENA OTTAVA.

Sala Regia con tavolino ove hà scritto
Elisa.

Erintia, e Damigella.

Q Val ben custodito foglio nelle rea-
li stanze rimato? Mi si presenti.

(Gli porgono le Damigelle la lettera e legge)

Eli. Ahi delecto consorte, dunque così
tradisci chi sù l'ara del cuore seppe
consecrarti l'affetto. Questa dunque
è la fede, che eterna mi promettesti,
quando i supremi numi con indissolu-
bile nodo assieme con le destre gli a-
nimi ancora n'vnirono? Questa inco-
gnita mano per traditor ti palesa,
mentre per amante, amante di dissolu-
te bellezze t'accusa. Mà qual destra
si temeraria osò con sì sacrileghe no-
te contaminare di questa carta l'inno-
cente candore? Solo vna furia col ve-
lenoso inchiostro dell'indegne cera-
ste poter formarla. Mà qual cagione
ti spinse di palesar le tue brame con
mentito carattere all'indegno oggetto
de' sguardi tuoi, ad Elisa? Forsi per-
che questo cuore ebro dell'amor tuo
non intrometta ne suoi più cupi ricet-
ti

ti d'vn amoroso sospetto v'è meno
l'ombra nocente? T'inganni, per Dio
t'inganni, li di uera ricetta vastissimo
di mille farte per tormentarti. *Finge
partir furiosa, e rimirando il tavolino
troua la Carta oue Erintia hauea scritte
to (A Cambise.)*

Eli. Chi scrive sù questo foglio? *Legge
A Cambise* Ecco chiaro il tradimento
Elisa rescrive al Rè. Sà miei spiriti
amorosi all'armi, all'armi, s'odij il Rè,
s'uccida Elisa.

SCENA NONA.

Cortile.

Cambise, Eteocle, Serpillo con lettera.

D Que con questo foglio Serpillo?
Gli toglie la lettera, e legge.

Ser. Senz'altro V. M. n'è assoluto pa-
drone, legga pure, che la lettera per
esser donna da bene non porta bollo.

Ete. Credo, che la tua bocca sia'l tipo
delle faccie.

Ser. Se così è, tu deui essere il correttore
di questa stampa.

Cam. Il tutto in poche note compresi.
Chi scrive?

Ser. V. M. mi scusi, io non lo sò.

Cam. Chi ti diede la lettera?

Ser. Quanto al mio giudicio crederei fosse

se stata vna donna; del resto non sò altro.

Ete. Nè meno conosci le donne?

Ser. Ed à quanti deuo rispondere?

Cam. A me solo; Chi è la donna?

Ser. M'è fuggito di mente. *in disparte.* Il sforzo è nella trappola.

Cam. Si chiamerebbe Elisa?

Ser. *In disparte.* Sà ogni cosa non è tempo di fingere) Così mi pare.

Cam. A chi l'inuia?

Ser. Oh questo poi non l'indouinarei in tre t'anni, e cinquanta settimane.

Cam. Nè ti disse, chi fosse lo scopo de suoi pensieri?

Ser. *In disparte* Oh la veggio imbrogliata.) vn forastiero mi disse.

Cam. Lo conosci?

Ser. Nè Sire.

Cam. Ti diede li contrasegni.

Ser. Bisogna dir il vero. E già che vedo, che V.M. è bene informata del tutto confidentemente esporgli quanto, che il gabinetto della mia memoria secretissimamente rachiude. Come sai, ò Sire, mi facesti presentare per mano d' Ergisto la tua lettera. Egli per parere, che da lui il tutto ne dipendesse, ottimamente fingendo n'el consegnarmi la carta, à fine, che la presentassi alla dama, aggiungendo finzione, à finzione, negommi il palesargli il Cavaliero. Mà perche le donne come si
suol

suol dire, hanno vn punto di più del Diavolo, Elisa ottimamente s'accorse dell'inganno, e conobbe, che V.M. s'era seruita di finta mano per palesargli ciò, che la secretaria del cuore niegaua venire alla luce, a fine, che, la Regina non ne diuenisse consapevole.

Cam. Sciocca opinione? Ella ciò palesotti?

Ser. Se bene mi comandò il marchiare; io da soldato valoroso, mi compiacqui di fargli la sentinella.

Cam. Intendo. Mal accorta mia dama? Folle si crede che Cambise l'adora. Altro cavaliere si cerchi, ch'altra dama del mio core l'impero degnamente possiede scoprirò palesemente i miei sensi a colei, ch'audacemente da vaneggianti speranze delusa, à guisa di Camaleonte d'aura solo si pasce.

Ete. Souengati sire, che in tutto d'audace racciar non si deue la dama, mentre da mano menzognera ingannata, o più tosto da falsa opinione sospinta benignamente rescoue.

Cam. Non ti discosti dal vero, mà non così facilmente douea prendere ad interpretare sì perniciosi enigmi, non essendo sicura di non incorrere in peccato di lesa maestà.

Ete. Non douete stimar lesa la maestà,

oue in volontario è il fallo.

Cam. Ciucamente dunque il pensiero s'indrizza alla metà de suoi disegni. Go lo però, che Ergisto nelle vampe d'amore Salamandra contenta gloriosamente trionfi, posciache lui saranno'l termine prefisso a g'amori d'Elisa.

Ser. Già, che il Rè nella spelonca del suo cuore nutre'l furore, al cavallo delle mie gambe raccomandando la mia saluezza.

parte.

Cam. Eteocle sempre vn altro me stesso conobbi, onde stimerei d'okragiare il tuo merito, se non ti fessi palesar ogni minima intenzione dell'animo mio. Secretezza ti chiedo.

Ete. Per fedelmente seruirti eterna multolezza io bramo.

Cam. S'io già mai possi d'Elisa il bello vanamente idolatrare a pieno l'animo tuo n'è consapevole. Però per darti segno più chiaro, vuol che finta la mano ad Ergisto ca scriua per rendergli inuedutmente Elisa amante.

Ete. Ogni tuo cenno m'è legge.

Cam. Partiamo, e del mio amore Ergisto hoggi trionfi.

parte

Ete. Felice Ergisto, fortunato Eleboro? cui tocò in sorte di godere d'vn Principe si segnalato.

SCENA DECIMA.

• Appartamenti di Partenopea •

Partenopea, Elisa.

Q Val incendio nelle mie viscere lo strale del Cieco Nume eccitasse, per sospirata beltade solo il Ciel il conosce, e Partenopea lo proua. Elisa ah che ben vedo, che del potente arciero ancor tu proua l'ardore per cui chiaramente dell'amorose mie fiamme il desiato tormento comprenda. Mà se pietade nel fedelissimo tuo seno soggiorna ad ardori si smisurati tu procura rimedio.

Eli. Se brami, Principessa, rimedio alle tue fiamme da me lungi ti parti. Non vedi, che tutta fiamme diuampo, sì che, se più t'accosti, porti pericolo d'augumentare gli ardori.

Par. Se tu in te, ed io in me stessa siamo tutte fuoco, non puonsi d'auantaggio accrescere le nostre arsure mancandoci u materia per nutrirle. Ah Ergisto, Ergisto.

Eli. Che fauelli d'Ergisto? Sogni, o vaneggi? Eleboro è per essere tuo sposo.

Par. Eleboro mio sposo? Eh.

Eli. Hor puoi di meno.

Par. Sposero pria a questo cuore vn fers

Eli. E permetterai, che la tua morte palese chieda in olocausto l'anime tutte d'un Regno intero?

Par. Per occultare le mie sventure, renderfel ce me stessa, fingendomi languente vn occulto veleno rubberammi l'alma dal petto.

Eli. Ostinazione troppo fiera!

Par. Amore troppo potente!

Eli. Cedi alla forza del tuo destino.

Par. Lascia tu d'amare chi adori.

Eli. Ah.

Par. Sospiri?

Eli. Veramente....

Par. Segui?

Eli. Mi sembrarebbe impossibile.

Par. Amar chi'l cuor non vuole, odiar chi amore commanda si veneri, è vn impossibile, è vna detestabile pazzia.

Eli. Non sò negarlo; mà l'amor tuo seco d'un regno intero, ò la stragge, ò la vita ne porta.

Par. Il tutto d'Amor è impero.

Eli. Son contenta, il confesso; mà, ch'un priuato Cavaliero al regio trono s'inalzi, ben non l'intendo.

Par. Amare vn inimico del sangue mio, del genitore, e del Regno, perche 'l cuor lo nieghi; e me lo contendino i Cieli.

Eli. Fa pur ciò, che t'aggrada.

Par. Dal mio seno le fiamme sù le

neui d'un foglio di palefate desio.
Eli. A me il consegna.

Par. Prendi; mà quel, ch'io sò, fa, che tu sola sappi.

S C E N A V N D E C I M A:

Cortile.

Eteocle, Eleboro, Zoroaste.

Ete. **F**elicissimi influssi a fauore di V.A dal Cielo ne piovono. Nuncio de tuoi più sospirati contenti Eteocle te viene.

Ele. Quali allegrezze alle mortali angoscie d'un anima tormentata ne recchi?

Zo. In disparte. Oh Cieli, e che farà!

Ete. Partenopea è tua sposa.

Ele. Hor sì, che vedo, che'l minaccioso volto de' Cieli a mio fauore ne ride; e'l mio Pianeta placidamente mi guarda.

Zo. Sospirate fortune!

Ele. E quando mai formerò di questa braccia amorosa catena per vnirmi prigioniero d'amore al mio deuotissimo tesoro?

Ete. Il Sole venturo sarà spettatore de' tuoi fortunati himenci.

Ele. Fughico a gran passi di questa notte l'hore troppo noiose, e comparisca quel giorno, che apporrà il bramato

40 A T T O

to sereno all'alma mia.

Zo. Godo sommamente del tuo contento
poteroso Signore, ed auguro gli
anni di Nestore al tuo piacere.

Ele. E troppo angusto ricetto il mio
cuore per trattenere gl'ampij torrenti
dell'allegrezza, che soprabondanti l'
assagliano. Zoroaste, de fortunati
eventi complice il genitore per mezzo
d'vna lettera hoggi ne sia. Partianci.
Eteocle addio. *Partono.*

Ete. Sempre più felicitì il Cielo le braccia
me tue.

SCENA DECIMASECONDA.

Cortile.

Serpillo, Elisa.

Ser. **S**empre con queste lettere. A fè,
che non mi curo d'essere sì lit-
terato io perche dubito assai, che vn
giorno con queste litterature, più di
quello, che non vorrei, mi sublimassi,
e non mi toccasse vna cathedra a mezz'
aria.

Eli. La tua tenera età de ti scusa, & ogni
beache graue errore ti concede il per-
dono.

Ser. Dimmi almeno chi la scriua.

Eli. Io.

Ser. Questo non credo; perche Io era
vna

P R I M O. 41

vna femina del cornuto gregge.

Eli. Elisa,

Ser. Et ad Ergisto l'inuij?

Eli. Sì.

Ser. Mi par impossibile.

Eli. E perche?

Ser. O, sà via ti seruirò.

Eli. Graa regalo l'aspetta, se al sospi-
rato fine il negoziato conduci.

Ser. Oh me felice!

parte

Eli. Auenturata Partenopea!

SCENA DECIMATERZA.

Cortile.

Ergisto, Elisa.

Ergi. **E**cco l'Idolo ingrato; Non
pauentat mio cuore Il Cielo
ri salui pregiatissima dama.

Eli. *In disparte* Per Partenopea mi cre-
de.

Ergi. *In disparte* Sdegnosetta altrou: i
lumi volle.

Eli. *In disparte*. Conosciutami vergo-
gnossi d'hauermi gl'amori suoi palesa-
ti; però sotto voce se stesso rimpro-
uera.

Ergi. Elisa. Quasi soggiunsi ben mio.
in disparte.

Eli. *In disparte*, Consolarlo bisogna
Ergisto,

Ergi.

Ergi. Io parlar pur vorrei, mà il cuore me lo niega.

Eli. Dite più tosto Amore.

Ergi. Ah che pur troppo è vero, che disperato carnefice tutto giorno per ingrata beltà mi martora.

Eli. Chi v'acerta, che la beltà, che adorate ingrata sia?

Ergi. Il dispietato rigore, che già reso di marmo chi troppo fuisceratamente osequiauo.

Eli. Mà se così fingesse?

Ergi. Finger non puole, anzi finger non deue cortese dama, mentre per cagion sua sù'l confine dellavita l'amarante ne scorge, che nel regno d'Amore sacrileggio maggior à questo non dassi.

Eli. Mà s'io t'acertassi, che t'ama?

Ergi. Lo crederei, poiche niuno più di te stabilmente lo sà.

Eli. Ti dirò dunque, che incessantemente t'adora.

Ergi. E douò crederlo? Fortunata mie pene se così è.

Eli. Sarà indubitato testimonio della mia fede vna lettera, ch'ella t'inuia.

Ergi. E perche non ella a bocca?

Eli. Tanto non ardisce. Contentati, e taci.

Ergi. Chi presentar me la deue?

Eli. Serpillo.

Ergi. Frettoloso lo cerco.

Parte.
SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Cortile.

Erinia con Guardie Reali, & Elisa.

Erin. S Ospendi il passo.

Eli. S Che commanda la M. V. Gente armata con lei!

Erin. Temeraria, e tanto ardisci?

Eli. Che oprai, mia Reina, che t'offendesce; già che vedo, che dall'irato Cielo del minaccioso tuo volto inuitabili fulmini s'ourastano alla mia testa.

Erin. Che oprasti? fallo il Cielo, io lo sò, ed à te ancora è manifesto. Prigioniera ti voglio.

Eli. E douò dalla tua opinione conuinta da barbare ritorte aggrauata, frà le viscere della terra, morta alla luce menar i miei giorni?

Erin. Non io, mà tù te stessa à mille morti degnamente ti condanni. Tù formasti il processo, che per rea di lesa maestà, che per violatrice dell' honore mio regio t'accusa. Et ardirai di dire in che peccasti? Dunque contro le sacre leggi de Numi le tue impudicizie col mio regio consotte adoprate, faranno mia opinione, che ti condanni? (Gli mostra la lettera d' Ergo.

Ergisto, e la carta col nome del Rè .)
 Questa carta contro te à mio favore,
 per ora, questa di tua mano vergata
 ti sospinge alla morte. E là Soldati.

Compariscono le guardie.

Eli. Oh Cieli, chi mi socorre? Manca-
 uano le voci al labro per iscusarsi. Ma-
 ledetto destino e così vuoi? Pietà,
 Regina, Pietade, mio errore non fù,
 colpa fù solo di quel Nume, à cui l'
 istesso Gioue ancora cede s'amai Cam-
 bisè, forza fù di Destino, che ad
 amarlo mi costrinse. S'amai Cambise,
 frà i limiti del douere l'amor nostro
 quietossi, che perciò stimar non deui
 vilipesa la Real riuerenza à te douuta,
 all'honor tuo, al tuo letto.

Erin. Non fia mai vero, che di sacrileg-
 gio si enorme senza pena t'assolua.

Eli. Su la mia morte brami il ferro, fido
 custode di questo fianco aprirà con
 sanguinolenta ferita all'innocente mio
 spirito il varco. *Mette mano ad uno
 stile.*

Erin. Ministri olà, tolgasegli il ferro.

Eli. Così crudele ancora o Regina? Mor-
 ta mi vuoi, ed hora il morire mi nieghi?

Erin. Merita eterna pena il tuo misfatto.
 Vostra sarà la cura, ò miei fidi, di
 carcerare l'iniqua. *Parte furiosa.*

Eli. Tormentato mio cuore, disperata
 anima mia, che più ti resta? Amore
 estinta ti brama, & il furore in per-
 sona

sona della Regina articolando le voci
 non vuol, ch'io viva. Hor vò, ed
 inalzati nella gratia del tuo Signore, e
 Rè, che l'eminenze tue da precipitij
 disgiunte non ne anderanno. Viui pur
 lieta, e spera, che di gelosa Regina
 l'occhio soprate vigilante i tuoi an-
 damenti non offerui, che à te stessa
 tù traditrice alle catene miseramente
 ti condannerai. Mà nò viui mio cuo-
 re, e spera, ch'io diuenuta, vna
 Sfinge, vna Megera dell'iniqua riuale
 oprimeronne il fallo.

*Elisa è condotta prigione da Soldati,
 e finisce l'atto primo.*



AT.

46
A T T O II.
SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Cambise, Erintia,

Cam. **T**' Inganni, ò Regina, se me colpeuole ne gli amori d'Elisa ne credi. Quest'anima nata a gli imperij non sà sogettarli ad altri che alla maestà del tuo volto.

Erin. Menti; ne'l cuore corrisponde alla lingua; Troppo è palese l'errore, e diuenuto gigante non vale ad occultarlo il tuo cuore. Non mi pento però d'esser moglie d'un infedele consorte; posciache'l mio candor maritale sarà vn campo sì chiaro, che benissimo farà comparire l'ombre della tua torbida fede.

Cam. Se la mia vita apprezzi non mi racciar d'infedele. Ma se pur brami di penetrare gl'intimi arcani di questo cuore innocente, ferirò questo seno, estraronne il cuore, e deporollo nelle tue mani, e tù all' hora diuenuta pietosa carnesce l'aprirai, lo sbranerai per vedere qual egli si sia, ò fiamme gigante d'amore per te mio bene, ò pure

SECONDO, 47

pure infetto nell'amore d'Elisa.
Erin. Senza; che dal petto ti tragga il cuore, credi pure, che palesemente il viddi, & il conobbi. Hauessero però più tosto voltato i cieli della luce priuarmi, che hauessi della tua reità letti i processi.

Cam. Io reo? r'inganni a fè. Quai processi si seueri legesti, che mi condannassero alla maggior pena, che vn cuore amante ne prouì, che era il priuarui della gratia dell'adorata mia sposa?

Erin. Quei processi io lessi, che l'ardita tua mano contro'l tuo capo ne scrisse. Nell'horrore di quella notte scorsero gl'occhi miei dell'estinto mio honore i fuerali ma però prima di leggere prognosticare dal violato candore del foglio, la candidezza macchiata della tua fede.

Cam. Quai chimere ti fingi, qual inusitata larua di mal nato sospetto ti turbaba la mente di qual foglio fauellì?

Erin. Non mi fingo chimere, non mi turbauo fantasmi del tuo delitto tù testimonio ne sei, ed Elisa, che carcerata a tal effetto si troua. Ella per faurice, & accusatrice de'tuoi tradimenti n'haurai.

Cam. Non sò più contenere frà i limiti del petto lo sdegno. Erintia souengati; che sono Rè, & assoluto patrono de' miei voleri.

Erin.

Erin. Mà non già di quella fede, che per mano de numi alla tua sposa donasti. E se sei Rè come che dici, fa che da Rè tù viua, Se i supremi numi a loro simile; perchè Rè, ti costituirono da nume a viuere imparà.

Cam. A bastanza t'iatesti, non irritarmi d'auantaggio.

Erin. Sarò vna furia per vendicarmi.
Parte furiosa.

Cam. Hora che precipitosa da le mie luci inuolossi la furente Regina, a consiglio mio cuore. Sappi, che gl'innocenti osequij, che ad Elisa come dama d'honore, e non amante poco fa tributauì sono dalla Regia consorte non bene intesi, & ad Elisa scopertisi per infidi; ond'ella per accusatrice di ben donuto errore si vanta. Che risoluì? Pera l'ingiusta pera sotto il rigore di bàrbara sorte, e scopo sia del furore d'Erintia chi vn innocente a torto offendi? Mà piano, ecco che condannando la dama te stesso ancora condanna? Non vdisti, che tù delle tue ignote sciagure, fosti eccellente panegirista? Sì, sì muori ancor tù, ma muora Elisa.

S C E N A S E C O N D A.

Cortile.

Serpillo, Ergisto.

Ser. **E**rgisto a fè, che, se qui non giugui, consegnar mi voleui d'vn veloce corriere alle forze, e diuenuto della posta d'Amore auenturoso corriere voleuo presentarti di là lettere a mente. Prendi quel foglio, che fresco, fresco Elisa t'inuia. *Gli porge la lettera.*

Ergis. Elisa? Caro foglio, amate note; benedetta quella mano, che vi formò. Vi bacio vi stringo al mio seno, come quelle, che siete lo spirito di questo corpo, l'anima di questo seno. Ma per beare con la vostra lettura, e gli occhi, e'l cuore il bollo infrango.
legge.

Ser. S'impallidisce Ergisto. A fè, che mutar deue tenere il foglio,

Ergis. Parti Serpillo;

Ser. Lodato il Cielo. Non vuole, chè gli amorosi secreti nella stamparia della mia memoria impressi, habbino il publicetur nella mia bocca. *parte.*

Ergis. Quai larue la mia mente lusingano? Partenopea m'adora? Elisa mi sprezza? Nò, nò, ò Elisa le mie grandezza
C dezza

dezze defia, ell'è segno euidente d'amor maggiore, a quello mi proponeuo. Ma pure se nelle mie esaltationi i miei precipitij apprezza non dourolla giustamente stimar nemica? nè men questo, poiche, imparando da Amore, che è cieco, ciecamente operando, opera da Amante. M'auisa la Principessa, che su'l far della notte alle sue stanze mi porti, è il cuore, appunto, par che mi dica. Và pur felice, e non temerò di questa l'ombra a te felici saranno. Io i di lui voleri secondo e lieto bramo di quanto prima mirare de lucidi pipopi adorno il Cielo.

S C E N A T E R Z A.

Cortile.

Cambise, Serpillo, Guardie.

Cam. **P** Rendi Serpillo. Quel foglio, che poco fa da Elisa ad Ergisto inuiato mi consegnasti ecco ti rendo. Tù frettoloso ad aiutarlo ne corri; posciache fra gli amorosi tormenti agonizante lo credo. *Gli dà una lettera.*

Ser. Dunque il postiere d'amore non hà lettere per la M. V. Mà la pregherei a far elemosina d'vn pò di tolleranza
ad

ad vn puer di memoria. Que'la, ch'io le presentai mi pareua sbollata. Tutta via mi timetto.

Cam. Ciò feci, per a me ben noti accidenti.

Ser. V. M. mi fauorisca. Lesse ciò, che conchiudeua?

Cam. Il tutto conobbi palesami la cagione delle tue ricchieste.

Ser. Dirò. Elisa mi consegnò questa lettera, col dirmi che la rendessi a colui, che l'alt a inuiata gl'hauea, e voleua dire a Ergisto. Mà io per quanto occurtamente da Elisa intesi m'accorsi, che la lettera veniua a V. M. Hora però m'accorgo d'esserfi il mio bel ceruellone ingannato.

Cam. Hor si m'accorgo, doue possino trarre l'origine i sospetti della Regina. Saragli Capitato nelle mani d'Ergisto il foglio, e creduto lo per mia mano vergato sospetosa s'adira.

Ser. Questo non sò. Prego V. M. a non palesar niente ad alcuno.

Cam. Non dubitare. Ad Ergista te n'vola.

Ser. A cenni di V. M. al par de' venti all' amico mi porto. *(parte)*

Cam. Spero ne' sommi Dei, che la mia innocenza apresso del' a Regina quanto prima paleserassi, e con mutuo nodo di fede in maritaggio vniti Ergisto, & Elisa godransi. Mà ecco

Eleboro, s'attenda.

SCENA QUARTA.

Cortile.

Eleboro, Cambise, Zoroaste, Guardie.

Ele. **E** Ccello Sire di cui non v'hà più celebre la fama, frà quanti vantino alle tempia il diadema. Ecco alla tua presenza quell'Eleboro, che qual ardimentoso tirano, osò d'affalire nel proprio Regno. quel benefico assieme, e tremendo Giove, che poderoso sprezza de' gli emoli suoi ogni sforzo. Ecco riverente quell'Eleboro, che si prodigamente de' tuoi fauori arricchisti.

Cam. T'intendo amico. Gadi pure de' sponsali della mia famiglia, che ben degno ne sei, ne più funestinsi queste mura col'infasto racconto delle passate ingiurie.

Zo. *In disparte.* Mà elleno s'adempischiò con la tua morte.

Ele. Mio Signore non sò, che dirmi, essendo, che la generosità d'un tanto Prencipe è più atta a render di marmo per lo stupore, che a render feconda di lodi vna lingua panegirista del di lui merito. Dirò solo, che a suo tempo conoscerai chi sia Eleboro.

Cam.

SECONDO.

Cam. Srimarò ricompensata ogni mia sodisfattione quando che vederò voi sodisfatto de' gl'Himenei di mia figlia.

Zo. *In disparte.* Ottimo mezzo per condurti al macello.

Ele. Non è da chiedersi a cuor gentile, se di reggia bellezza a lui uguale compiaciasi. Zoroaste esser potrà fedel testimonio de' sentimenti dell'anima mia, già che a lui gli palesai da registrare sopra d'un foglio nuncio de' miei contenti al genitore.

Zo. I sensi di chi arricchio la carta, mostrauano benissimo d'essere suggeriti da vn anima tutta contentezza.

Cam. Dourà felicitar questo Regno con tua venuta il tuo genitore?

Ele. Nò Sire. Solo l'auisai, che all'arriu della mia sposa in Mauritania fossero ben in ordine le solenni pompe per le nozze Reali.

Zo. *In disparte.* Voleua dire per la morte del Rè de' Persi.

Cam. E qual cagione ti spinse a priuare della real presenza il mio Regno? Fù questo vn scemare, quelle contentezze, che l'animo de' sudditi render poteano a pieno beato.

Ele. Condonato sarammi ogni errore, se dirò, che per argomentare del padre della sposa, e del Regno le gioie, a bella posta il commisi.

C 3

Cam.

Cam. Vn tal errare merita lode, non
perdono. Anzi d'indole reale vn
raggio in tal errore traluce, ed e l'
olequio inuiolabile di figlio verso del
Padre. Questo vi basti per hora, e
quest'hore tacite della notte già, che
inuitano al riposo ritirateui alle vo-
stre stanze.

El. Felice mi parto.

Cam. Più felice v'attendo.

Z. *Sotto voce.* In questa notte a lacc-
rarmi il seno.

S C E N A Q V I N T A.

Cortile.

Serpillo, Ergisto.

Ser. **S** Fortunato Serpillo, che corrie-
ro d'Amore nulla guadagno. Let-
tere a tu ti porto, ogn'vno mi ringra-
tia, mi loda, mi benedice, ma
nessun mai mi dona. Ergisto, Ergisto
a fe s'hoggi hauerò fortuna di poterti
vedere, e parlare tù per tutti la paghe-
rai. Non sperar già d'hauer questa
carta, se l'oro dalle mie mani non la
riscuote.

Ergi. Ergisto fortunato, chi sia, che
nel Regno d'Amore di te più beato si
troua; Ouunque i passi giri giubliano
con eco festoso à tuoi contenti di que-
sta

sta reggia le foglie. Ecco l'hora op-
portuna per salire al sommo de tuoi
piaceri; Sù, sù accelera il passo, cor-
ri, precipita, vola, sparisci.

Ser. Piano, piano Signore, non tanta
furia. Mano alla borsa, & allegrez-
za al cuore. Nella posta gentile del
Cupidineo Impero, vi sono ancora
per te alcune lettere, che per quello
m'immagino ti daranno nell'humore. E
segnata vna doppia.

Ergi. Troppo importa il vederla, ecco
il danaro.

Ser. Prendici il foglio.

Ergi. Legge

Lettera.

Ad Ergisto mio Bene.

SE l'amor mio sia al tuo merito uguale,
se legendo, ben facilmente potresti
comprendere. Io rinnegando alla natu-
ra, ad Amore, che mi sforzaua ad
amare Cambise, con qualche speran-
za di corrispondenza, consecrai al tuo
merito in uoto questo mio cuore. Inten-
di, che rinuncio ad vno scettro per amor
tuo. Amami con corrispondenza ugua-
le al amor mio, se ti pare, che io lo
meriti.

Elisa.

Ergi. Sfortunate fortune di quest'anima
amante, quanto più mi presumo d'
hauer fauoreuole Elisa nell'amor mio,
tanto più tuale la trouo.

Ser. Signore, credimi, ch'egli è meglio, che Elifati sia vn riuo, che amante, posciache s'amore egli è vn fuoco, che intenerisce ogni cuore, e tu di già tutto abbruggi, non hai bisogno d'altro medicamento, che d'vn riuolo, che ti consoli.

Ergi. Mà s'ella è vn riuo d'Auerno, mentre serue per tormentarmi, non è che di fuoco. O se tale non lo pretendi, dirò, ch'io son vn Tantalò, che mentre l'auido labro all'albero ameno de gl'amori della mia riuerita Signora accosto, per trarmi ne frutti suoi l'auida fame, inuitandomi l'onde scorse sù confini del labro a spegnere l'ardente sete, mi trouo dall'vno è l'altro troppo barbaramente deluso.

Ser. Se cò Poeti fauelli alle tue pene non credo, già che egli è proprio de poeti l'essere menzogneri.

Ergi. Ancor questo mancana alle mie pene, che l'acerbo dolore, che mi và tormentando le viscere per fauola si raccontasse. *Parte furioso.*

Ser. Pouero forsennato! Oh se la crede! se sapesse, chi egli è buffalo di questa Corte, per certo, che cangerebbe pensiero. Il Rè gli scriue, & ei la crede Elifa.

SCE.

SCENA SESTA.

Sala Reggia.

Eteocle, Cambise, Elifa, Guardie.

Ete. **S** Vpplicheuoli Elifa dalla M. V, impetrarle audienza m'impose.

Cam. E che farà. Olà si sprigioni, e quà s'adduca Elifa.

Partono le Guardie.

Cam. Eteocle che ne dici della perfida, che contro il nome reale in si rileuanti accuse osò fauellare.

Ete. Sire, chi l'assicura dell'iniquo misfatto.

Cam. La Regina.

Ete. In giuditio non s'ammettono donne sijnò, chi si sijnò.

Cam. Sò, che di me viue gelosa, e più amante.

Ete. Te stesso vi è più conuinci, se gelosa, se amante di te viue Erintia, ogni minima larua di sospetto, gli ferue di base per inalzarui d'ogni sospetto la fabbrica.

Cam. Vuoi dunque credere, che appassionata fauellassemi la Regina?

Ete. Per quello, che mi dici non posso non crederlo.

Cam. Vdiremo dell'innocente le discorde.

C 5

Ete.

Ete. Eccola appunto.

Giungono le Guardie con Elisa.

Eli. A tuoi piedi prostrata, Maestoso Signore, El sa ti riuersce, e ti scongiura ad essere benigno interprete delle sue non commesse sciagure.

Cam. Vdirò volentieri, che innocente carcerata tu peri.

Eli. Sappi riverito Signore, che in questa Reggia stanza a diporto passando la Regina consorte, non sò qual foglio, facesti a gli occhi suoi d'auante, in cui l'inuitissimo nome del generoso Cambise espresso ne vidde. Essa delle tue rare prerogative generosa ammante sospettò, che queste lettere non fossero, che per tentar l'amor tuo. Ella più di me, che d'altra Dama di Corte ingelofita, il perche nol comprendo, com'ndò lei la mia prigionia. Ecco esposta alla M.V. la cagione, per cui carcerata mi trouo, credo potersi conoscere quanto sia mal fondata, mentre frà tanto da me egli è assai difficile di proprio capo conoscere la colpeuole. Troppo dissi. Consacro il labro al silentio, benche mi resti che dire.

Cam. Segui l'incominciato discorso.

Eli. Non posso, nè deuo.

Cam. Chi te lo niega?

Eli. La riuerenti, che deuo, benche ultragiata dalla Regina.

Cam.

Cam. Parla liberamente.

Eli. Sire te ue pentirai. Ma se deuo scopritti il tutto solo ti bramo.

Cam. Ogn'vn si parta.

Ete. Non ben t'intendo.

Partono Eteosle, e le Guardie.

Cam. Alcuno più non si troua, che offerui i tuoi detti. Scioglimi quanto prima si torbidi animai, & extrae l'anima mia da si tormentosi laberinti di pene, in cui più di te prigioniera vien meno.

Eli. Cambise parla il cuor sù le labra, tu sei tradito.

Cam. Cambise tradito?

Eli. Tradito si.

Cam. Palesami l'indegno.

Eli. Elebero, e

Cam. E chi?

Eli. Ed Erintia.

Cam. Che parli malnata Elisa, Furia di questo Regno, che parli: dell'iniquo discorto, il fia mi pagherai con la tua vita. *Tenta d'ucciderla.*

Eli. Placa Signor lo sdegno, & odi; se libera hoggi mi rendi, vedrai di quanto ti dissi perfectionati gli effetti.

Cam. Se tanto tu prometti, libera parti.

Eli. Vedrai ne fatti verificato il mio dire.

Parte.

Cam. Erintia mi tradisce la moglie all'honor mio insidiatrice io prouo a Elebero.

boro fautore di tante sceleragini scuopro? Elisa a quest'effetto prigione? Oh Dio par, che'l cuor non lo creda; e pur la rea effettuato il tutto in breue mostrar dourammi. Non son Cambise, se dell'iniqua moglie, se del furioso rivale la morte non hà per funebre pompa le tenebre di questa notte. Am ci olà. *Tornano le Guardie, & Eteocle.*

Ete. Seppe scolarli Elisa?

Cam. Di più di quello chiedeuo.

Ete. Dunque ell'è innocente?

Cam. Più di quel che bramauo.

Ete. Perdonami Sire. Troppa seuerità nel tuo volto fuori dell'vsato rifiede.

Cam. Al giudicare il reo, deue maestoso il giudice spirar da per tutto minaccie. Partianci, che languido il cuore brama riposo. *parte.*

Ete. Da questo cielo irato altro non m'aspetto, che fulmini.

SCENA SETTIMA.

[Giardino senza bosco.

Erinia Partenopea, e loro damigelle.

Erin. **H** Or che col bruno velo la notte il Cielo offusca d'un placido Zefiro al mormorio più grato vieni diletta prete fra l'amenità di

di queste piante a ricrearti; già che alla tua genitrice alcun conforto non reccano.

Par. Qual sì mordace cura fessi del tuo cuore carnefice spietata?

Erin. Elisa, de miei malori vnica cagione io prouo.

Par. Dunque Elisa t'offese?

Erin. E tanto auanzosi, che non dubitò di muouer guerra all'istesso mio honore.

Par. Il genitore l'intese?

Erin. Come reo gli lo feci palese.

Par. Anch'egli reo?

Erin. Per tale esso stesso vna sua lettera per mano altrui vergata l'accusa.

Par. Vna carta mentita può far mentire chi fede gli presta.

Erin. Ritrouai sù l'Regio serigno il principio della risposta.

Par. Che disse Cambise per discolarli?

Erin. C'ò che la Vergogna e il rossore suggerire gli seppe, e doue quelli mancorno supplì lo sdegno.

Par. Elisa?

Erin. Dalle guardie Reali ritenuta restò prigione.

Par. Oh Dio son morta. *in disparte.*

Erin. Qual susurrante discorso fra se compone il tuo cuore?

Par. Vorei libera Elisa.

Erin. Offesi sì graui con la libertà dell'iniqua gattigare pretendi.

Par. Gli oblihi, che tengo ad Elisa, come

me mia confidente, a richieder tal gratia mi spronano.

Erin. Anzi che tra le dame confidenti, e le loro Signore passare ne suole.

Par. E debito di gratitudine.

Erin. Non v'ha gratitudine, oue la seruitude è sacrilega.

Par. Alla M. V. rimettomi.

Erin. Brami d'Erinzia la vita.

Par. Serpe farei, se a quella da chi riceuo la vita, bramassi la morte.

Erin. E' isa muora.

Par. Sentenza troppo crudele.

Erin. Ma al voler tuo conforme, se al mio volere ti sottometti.

Par. Non sò più, che dirmi.

Erin. Ritirianzi, che già d'auantaggio col nostro discorso auanzossi la notte.

Par. Ti sieguo. *In disparte.* Mà la morte d'Elisa affai mi pesa.

SCENA OTTAVA.

Cortile.

Serpillo, Ergisto.

Ser. Flogi d'hauer gustato di lauto conuito le delicate viuande, e per ciò forbitti la bocca.

Ergis. Al tuo parlare oracolo animato mi sembri. Non così le Colombe di
D.

Dodone, ò Gicue del fisco rende uano a supplicanti enigmi si tortuosi in risposta, quanto tu a me proponi.

Ser. Vuoi, che lo dica schietto. Elisa dal furibondo Marte della regnante Ciprigna alle carceri sù costretta.

Ergis. Elisa carcerata? Per hora ne godo; posciache non impedirammi alla Principessa l'ingresso. Sai la cagione?

Ser. Perche amante del Rè.

Ergis. Eh che t'inganni.

Ser. Pòs'io veder senza sole di questa notte le stelle, se non è vero, quanto la veridica lingua ti scuopre.

Ergis. O Cielo, è tanto ardisce l'iniqua? Benigna alle ricchieste mie con fauoreuol risposta le mie speranze consola, ed hora vero sarà, ch'io scuopra, che'l mio penar deluda? Serpillo il ver mi scuopri, e l'anima agonizante, dalle fauci di Morte hormai ne toglia.

Ser. S' il mio labro al Nume Mercuriale sacrato fosse ragione hauresti, di sospettarmi mendace; Ma se la verità fabbricosi nella mia bocca il suo tempio per esser adorata dalla mia lingua; perche non mi credi?

Ergis. Perche sò, che ti godi di burlar questo, e quello.

Ser. Cò Cavalieri godo solo di burlare al suon di tasca.

Ergis. Elisa è prigione?

Ser. Non erri, se due volte m'interroghi,

in duorum, vel trium ore stat veritas;
e perciò due volte hò testificato, ciò
che in vna sola volta era sufficiente
per condannare di mancamento la tua
memoria.

Ergis. Viua Dio, questa destra la trarà
da tormenti.

S C E N A N O N A.

Cortile.

Eleboro, Zoroaste.

Ele. **E** Comi, Zoroaste fedele, ad o-
gòi più generosa impresa ben
degnamente accinto. Questo, che mi
pende dal fianco amico ferro, ò a ren-
dere estinto Eleboro, ò ad ingemmar-
gli la porpora di già si prepara.

Zo. Sentimenti da Principe par tuo. Ne
già mai sappeuami suggerire in con-
trario l'animo mio, se beuessi col lar-
te spiriti si generosi.

Ele. Od il Regno, ò la morte al mio ca-
po souasti; nulla pauento faranno le
mie cadute, eguali a quelle d'Anteo,
perche più vigorosa dalle mie scosse a
sì gloriosi attentari risorgeranne la
gloria.

Zo. Vane pure anima grande doue ti
sprona l'honore, che ben tosto am-
mirati ne spero nell'auge delle tue

sol.

sospirate felicità. Parmi di già, che'l
superbo della Persia cultore, sotto
giogo più che dirà, d'amore auuinto
supplicheuole al tuo trono t'adori.
Già mi rimbombano all'orecchio gl'
applausi festiui, che trionfante nel tuo
regno riceuonti, e gli amorosi accen-
ti del tuo genitore, che nel tuo seno
t'accoglie.

Ele. Quelle folli grandezze lacci solo
ne sono per imprigionare a suo vole-
re alma plebea non regio cuore; Me
ne vado, Zoroaste Addio.

Z. Oh di padre regnante ben degna pro-
le. Per rintuzzare (occorrendo) di
barbara fortuna, a tuoi voleri auuersa,
i colpi, ecco che da lungi ti sieguo da-
te non slontanandosi l'alma mia,
che a parte de tuoi contenti vn di la
spero.

S C E N A D E C I M A.

Cortile.

Ergisto Solo.

Erg. **O** D'amore sincero strane vicen-
de. Hor che nascosto il Dio
dator della luce a mille squadroni di
Stelle il suo splendore comparte, io d'
amore errante Clitia del mio bel Sole
a raggi ad ogn' hora più amante m'ag-
giro.

giro. Posso ben dirmi trè e quattro volte beato, se vguale alle salme citadine del Cielo vn perpetuo giorno frà gli horrori ancora della notte ne godo. Mà nò che m'ingannai; se la notte della quiete è madre, ed à me l'ombra del mio bel Sole si niegano, mi si niega per conseguenza il riposo, onde cangiata fauella di quello vn giorno d'inferno già che la giù sempre si pena. Folle, che sono. Eternamente io godo. Eterno il giorno sia.

SCENA V N D E C I M A.

Appartamenti di Partenopea.

Eleboro, Partenopea.

Ele. **P**Artenopea Soccorso. Il genitore nelle tue mani riposa.

Par. Parla più chiaro.

Ele. Cambise è morto.

Par. Estinto il padre di Partenopea?

Ele. Sì, se pronto soccorso tù non gli appresti.

Par. Eccoti il sangue.

Ele. Questo ferro farà le tue, e sue vendette.

Par. Chi è'l traditore.

Ele. Frà gli horrori fà, che tantosto alle sue stanze tù m'apra il varco. Solo al suo fianco vigilare desio.

Par.

Par. O Cieli, come il cuor si confonde.

Ele. Sù via risolui.

Par. Con te solo nelle tenebre della notte frà le reggie mura aggirarmi già non mi lice.

Ele. Puoi dire, che brami estinto; chi ti concesse la vita.

Par. Ecco, che ti precorro.

SCENA D V O D E C I M A.

Appartamenti di Partenopea.

Ergisto, Elisa.

Ergi. **G**Odo, che sciolta da lacci la libertà ne godi:

Eli. Godo, che auunto da lacci la prigionia ne godi.

Ergi. Di qual prigionia fauelli?

Eli. Di qual libertà mi discorri?

Ergi. Di quella libertà ti discorro, dalla quale benigni i Numi ti trassero.

Eli. Di quella prigionia ti fauello, nella quale benigni i Numi ti costituirono.

Ergi. Elisa tù mi burli.

Eli. Tù ben si meco scherzi, fingendoti inconsapeuole di ciò, che per mezzo mio ti fè palese.

Ergi. E che mi palesasti.

Eli. La lettera se lo rammemorà.

Ergi. Ah Dio! non ti diss'io, che mi burlauì. Le fiamme, che m'ardono

in

in seno non trouono refrigerio, & à
lingue di fuoco pur lo ricchiedono.

Eli. Spera.

Ergi. Sperarò quanto prima la morte.

Eli. Chi t'adora di re maggior incendio
ne proua.

Ergi. *In disparte.* Di se stessa fauella,
mà ad altre bellezze questo cuor con-
secrossi.

Eli. Per i Numi tutelari di questo regno
ti giuro, che l'amor tuo hà corrispon-
denza al suo merito vguale.

Ergi. Ne goderò se vederollo in effetto.

Eli. Hor di, che brami.

Ergi. Segno più euidente dell'amor suo.

Eli. Che desideri.

Ergi. Che ella stessa me lo palesi.

Eli. Passò con esso teo vn tal officio,
mentre ti scrissi.

Ergi. La viua voce desio, poiche vn
morta già mai non intesi.

Eli. No sò, se tanto ardisca.

Ergi. Chi non è ardito in amore in vano
spera.

Eli. Te lo dirà.

Ergi. E quando,

Eli. Quando tu vuoi.

Ergi. Adesso il bramo.

SCÈ.

SCENA DECIMATERZA.

Appartamenti di Partenopea.

Partenopea, Ergisto, Elisa.

Par. **S** Occorso Ergisto, pietà del tuo
tradito Signore; Precipitoso
alle stanze n'accorsi. Il Rè da Elebo-
ro tradito stà in pericolo della vita.

Ergi. Il Rè tradito pagherà l'empio felo-
lone con la sua morte il tradimento.

*Mentre Ergisto corre, vengono le guardie
reali, Eleboro, e Zoroaste combattendo,
à quali s'aggiunge Ergisto.*

Par. Fermateui, ne il ferro micidiale
nell'ardimento s'inoltri, che vogli di
queste reggie mura violarne la riuere-
renza.

Zo. E di douere, ò Signore, che l'inia-
que d'vn brando fulminatore à lampi
ne pera.

Ergi. Non si creda V.A. che questa destra
si quieti fin che non vedrà priuo di vi-
ta, chi contro del reggio diadema,
osò tramare si scelerate congiure.

Ele. Iniqua sorte, dispietato Destino
Zoroaste infedele?

Zo. Non merita fedeltate, chi non co-
nosce fede.

Ele. Per Dio haurò chi mi soccorra.

Erg. Haurai, chi prima ti rubbi l'anima
al seno.

Ele.

Ele. La mia morte sarà vendicata,
Zo. D'un traditore, non v'è chi si ri-
cordi.
Ele. Zoroaste, sei mio seruo, nelle mie
mani ti truoui.
Zo. Oltre il Cielo del mio giusto ope-
rare giustissimo difensore, haurò
Cambise.
Ele. Perirà à suo dispetto anch'egli.
Par. Haurà forze per rintuzzare il tuo
orgoglio.
Ele. Tant'è, morirà Cambise, se Ele-
boro muore.

SCENA DECIMAQUARTA.

Appartamenti di Partenopea.

I detti, e sopraggiunge Cambise.

Eli. **M**enti traditore, se te lo credi.
Tenta di ferirlo.
Ele. Sarò al tuo dispetto vn inuincibile
Achille.
Eli. Però mortale.
Cam. E tanto la tua sfaciatagine alla
presenza reale arditamente s'auanza.
Mi pento d'hauer contro te imbrandito
l'acciaio, indegno d'imporpararsi in
così infame sangue.
Ele. Son Figlio di Rè; Hò Stirpe reale,
le tue parole alle vendette mi sforza-
no.

Cam.

Cam. Ministri si ritenga l'infido.
Ele. Non farà vero. Si diffende con la
Spada.
Cam. Arrendi il ferro.
Ele. Arrenderò prima la vita.
Cam. Questi ne Eleboro sono i tratti
reali con cui contracambi la reale mia
munificenza? Vanne pur perfido, e
se non mi volesti amico, ben tosto fia,
che tu mi prouai tiranno, e tiranno
offeso.
Ele. Benche prigioniero, nulla pauen-
to; Chiudo vn libero cuore in questo
feno, e questo solo mi basta: Se il cor-
po, perche catenato, non possi eser-
citar le tue vendette esercitaralle
quell'anima, che libera supplicheuol-
mente, imploraranno i Dei.
Eli. Vane sono d'alma peruerla appresso
de numi le preci, che come giusti l'
ingiustitie à fauore di che, che sia
non amettano.
Cam. Se la giustitia de Dei render si po-
tesse venale, ogn'vno sarebbe vn Gio-
ue.
Par. Anzi che mi stupisco, che la mae-
stà del Dinino monarca il furore trat-
tenga, e non punisca d'vn temerario
l'ardire, che sacrilego, pretende per
fautore delle sue iniquità, chi con
giusto gouerno il tutto regge.
Ele. Io sacrilego? Io temerario? Elebo-
ro lo sopporta? Sappi, che Cambise
e mio

è mio giurato nemico.

Cam. Mà come amoreuole a giusto figlio del mio cuore ti concessi il dominio, quando, che per isposa ti concessi mia figlia.

Par. Che più sperar poteui?

Ergis. Era di già peruenuta al sommo la Clemenza reale.

Cam. Ed hora per nemico m'accusi.

Ele. Desiderauo la libertà; Imperoche troppo graue peso a gli homeri d'un Regnante rassembra il seruire.

Par. Ne con altro mezzo sperar la poteui, se non con la morte di Cambise.

Cam. La mia real gentilezza non era bastante ad assicurare la sua fede dopo ancora d'hauerti promessa in contracambio la figlia?

Ergis. In disparte Partenopea d'Eleboro; che odo?

Ele. M'alettorno bensì i regij sponsali, mà non tanto, che non dubirassi di qualche frode.

Zo. E voleui, che chi donaua a tuoi amplessi nella tua prole tutto se stesso; macchiasse della fede il candore, e contro te macchinando ruine, contro il suo sangue infuriato.

Ele. Resto conuinto.

Eli. In disparte Eh non mi fido già io.

Zo. D'va traditore la fede, e vacillante.

Ele. Così dunque frà queste mura, mi si perde il rispetto?

Zo.

Zo. Bensì conuiene a vn traditore.

Par. Se la riuerenza ad vn Rege douuta; non seppe eccitarti alla veneratione; come vuoi tu, che con esso teo il rispetto s'adopri?

Cam. Eleboro, perche conosca, che son Principe pietoso, e che non curo di chi m'odia l'offese (mentre il Ciel mi protega) io ti perdono. Conosci la mia clemenza, che lascia di sì enorme fallire impunito l'orgoglio e disponiti a placare que'Dei, che alla tua testa irritati minacciano.

Ele. Sire, quel dono, che mi fai della vita hà tanta forza, che m'obliga a spandere la medema come tua cosa per te. Se troppo temerario t'offesi, ecco che humiliato hora a tuoi piedi ne cado.

Cam. Ergisto amico, de Reali fauori meglio ti serui.

Ele. E che sarà di Partenopea mia sposa?

Cam. Di nuouo te la prometto, e del venturo giorno la luce ti sarà madre feconda di duplicati contenti.

Ergis. In disparte Mio cuor, di che risolui? Partenopea d'Eleboro sposa, fia che dimani tu riuerisca.

Ele. Bramo, che questa notte in vn baleno precipiti.

Par. In disparte Ma non perche Partenopea sia tua consorte.

Ergis. In disparte Perche più presto Eleboro muora.

D

Ele.

Ele. Mia riuerita Signora molto malenconica l'occhio vi mira, ne capisce il perche.

Par. Tentasti di rubbare a questo cuore l'anima sua con la morte di S. M. vuoi, che con allegro volto ti miri?

Ele. Di già mi pentij.

Par. Mà il mio dolore non cessa.

Ele. Dal vostro petto esule la condanni il giubilo, che riceuete nel vedermi pentito.

Par. Sì, mà il dolore vuol fare il suo corso.

Cam. Rendi figlia gentile al vago delle guancie la porpora, e trattieni la preziosa corrente di margherite, che dagli occhi ne scorrono.

Par. Non è ne meno in calma il mio cuore, sì che possi trattenere dentro delle luci, quei flutti di lagrime, che sbattuto da gli emoli venti di speranze contrarie verso de lumi n'inalza.

20. V. A. è compatibile; poiche il vedere fra le fauci di morte absorto il genitore, a pena a se stessa crede nel rimirarlo viuente?

Par. Eh Dio, che'l timore di tradimento peggiore l'alma n'afflige.

Ele. Prego quel Cielo, che benigno mi ascolta, a scaticare sopra di me que' fulmini, che sono dell'ire sue ministralati.

Par. Credo. Mà...

Ele.

Ele. Mà di che dubiti?

Par. Che non sia per durare in eterno il mio dolore.

Ele. Per qual ragione?

Par. Per la morte del Padre.

Ele. E pur anche nella tua opinione stabilmente dimori?

Par. Qual contrasegno mi 'dai, che viuuer debba è felice, e sicura?

Ele. Il mio cuore.

Par. Non mi basta.

Ele. La mia fè.

Par. Più desio.

Ele. Me stesso.

Par. Non son contenta;

Ele. E che più brami?

Par. Che da questa Corte tù lontano ne viua,

Cam. In disparte. Figlia della mia vita zelante!

Ele. Ad altra pena tù mi condanna, poiche questa dell'istessa morte vie più seuera mi sembra.

Par. Se questo non mi prometti, per sposo io ti rifiuto.

Cam. In disparte. Magnanima risoluzione?

Ele. Così sprezzi chi t'ama?

Par. Così sprezzo chi m'odia.

Ele. Io t'odio!

Par. Se a pieno di sodisfarmi tù non procuri, ne meno m'ami come douresti.

D 2

Cam.

Cam. Quietati figlia. Sarà Eleboro a te, a me, al mio regno fedele, e quanto fin qui m'offese, tanto per l'auenire honorerami.

Ele. I Dei seranno testimonij fedeli della mia fede.

SCENA DECIMAQVINTA.

Appartamento di Partenopea.

I detti, & Eteocle.

Ete. **S**ire, armata gente gagliardo assalto alle nostre mura prepara. Di già in ordinanza schierate le truppe minacciano a questo Regno l'ultimo eccidio. S'è ancora più dalle nostre ronde, spiato, molte galere a questa volta a tutta carriera portarsi,

Cam. Chi così ardimentooso ardi di disturbare la nostra pace?

Ete. Il genitore d'Eleboro.

Par. Oh Dio.

Ele. Il mio genitore contro Cambise armato? Eteocle t'inganni.

Ete. Sue son le bandiere, & io il vidi.

Par. Ecco che alla nostra volta, se ne va la Serpillo.

SCE,

SCENA DECIMASESTA.

Appartamento di Partenopea.

I detti, e Serpillo.

Ser. **S**ignore (bel bello, che lo dirò) Signore Oh come hò il fiato grosso dal gran correre, Signore quest'è vna lettera; presa da soldati di V. M. ad vn incognito, ò per dir meglio mascherato corriero che la portaua ad Eleboro.

Cam. Che sarà Eteocle leggi.

Ete. Legge.

Lettera.

Armato figlio.

Cingo di già le mura con poderoso esercito, come tu m'auisasti nell'inuisarami. Godo, che lietamente alla morte di Cambise conspiri. Uccidi il barbaro, e fuggi, che sarai saluo.

Tuo Padre

Cam. Olà ministri non si perdoni al reo, si conduca in sotteranee caue semi-morto prigioniero. Et tu Eteocle alla pugna n'assisti sino al mio arriuo.

Ete. Pronto obedisco.

Parte.

Cam. Ogn'vn di voi si ritiri, & a chi conuiene si conceda l'armarsi.

I Soldati rendono prigionero Eleboro, e finisce l'Atto Secondo.

D 3

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamento del Rè.

Cambise, Eteocle, Zoroaste.

Cam. **D**unque da Mauritani l'orgoglioso Signore deposto il natio furore chiede del solo figlio la libertade.

Ete. Con ordini tali a V. M. mi porto.

Cam. Che mi configli.

Ete. Il non fidarti d'inimico vicino.

Cam. Si che dourà penare in tenebrosa spelonca frà le catene Eleboro.

Zo. Nò sire; Contentati, che vedouo della tua prole ne resti, mà non bramar e priuo dell'anima il figlio.

Cam. Sei confidente suo, perciò la sua salute t'aggrada.

Zo. La sua salute desio, la sua libertade non bramo, troppo esecrando dellito contro la tua corona commise.

Cam. S'Eleboro viue, morirà per certo Cambise.

Zo. S'Eleboro n'otterà in dono la vita, Cambise eternamente viuranne.

Cam. Frà dubiose speranze non sò, che mi risolua.

Zo.

Zo. La tua pietade ti suggerisca la douera sentenza.

Ete. L'ingiurie passate, ti palefino il modo con cui regger ti deui ad incarco sì graue.

Cam. Eleboro muora.

Zo. Se già pentito d'hauer alla tua vita tramate insidie merita il perdono.

Cam. Dunque Eleboro viua, e da sì conuincenti ragioni hormai si ceda.

Ete. Nò; Perdonogli V. M. l'errore, nel quale incorse, quando tentò vibrare contro coronata testa l'infamme colpo; mà non già condonogli l'arolare numerose genti sotto i suoi segni a danno di questo Regno.

Cam. Muora Eleboro muora. Io così voglio.

SCENA SECONDA.

Cortile.

Ergisto solo.

Ergis. **H**Orasi, che a miei voleri Amor proprio benigno mi corrisponde; posciache in buona sorte toccomi, al comparir del mio bene in suo pro d'adoptarmi. O quanto mai rapimmi quel bello, che abbenche dal pallore zelato era bastate a far d'ogni cuore auenturosa rapina!

D 4

Hau.

Haurei bramata eterna la pugna per eternamente godere del mio bel Sole. Ma che pro, se Cambise ad Eleboro la promette per sposa? sarebbero state le mie gioie come i raggi del Sole, che da per tutto si spandono, ma di sì bel tesoro il Cielo solo se ne vanta. Signora Pattenopea però mi conforta in mirarla costante ostatrice a voleri del perfido, e con ragione; posciachè chi non la perdonò pietoso al suo genitore, ne meno alla sua figlia perdonata l'haurebbe. Godi dunque mio cuore, se si propitia fortuna al godimento t'inuita. *Finge partire.*

SCENA TERZA.

Cortile.

*Erincia, Ergisto, Guardie.**Erin.* A Scolta Ergisto.*Ergis.* V. M. comandi.*Erin.* E sarà vero quello, che intesi?*Ergis.* E che?*Erin.* Che libera Elisa contro gl'ordini miei per le regge stanze passeggi?*Ergis.* Sì Signora.*Erin.* Chi fù l'ardito, che a miei voleri s'oppose?*Ergis.* La sua innocenza.*Erin.* Qual innocenza in sì enorme fallire

re comprendi. Ah Ergisto, Ergisto, quanto mai dubito, che la tua fede emula a miei pensieri contro di me congiurata a danni miei non aspiri. Di pure nella mia fede sicuro. Tu dalle carceri, ne traresti la dama?

Ergis. Folle ben è chi'l crede. Io per me della sua libertade punto non godo, s'ella è de miei godimanti congiurata nemica.*Erin.* Chi dunque dal mio furore la trasferse?*Ergis.* La sua innocenza già dissi, che in publico giuditio hor hora esposta ritrouossi illibata.*Erin.* Se tocconne al mio Rè l'assoluerla non potè la sentenza esser, che ingiusta, perche parziale.*Ergis.* Per quanto dall'esame compresi, era degna d'assolutione, se per incerto errore, & ad altri commune essa sola alla pena lasciauasi.*Erin.* E come intendi l'errore commune?*Ergis.* Perche da dubbia lettera nacque.*Erin.* Era di propria mano d'Elisa.*Ergis.* Come lo conoscesti.*Erin.* Essa alle mie affirmationi, con maledire il Fato, che così volse, affermollo.*Ergis.* Ban è degna di morte. Mà viua del tuo Signore a comandi.*Erin.* Non sarà vero. Mora l'impudica.*Ergis.* Regina, s'Elisa prouo di già si se-

uere dell' tuo bambino furore le minaccie, credimi, che pentita non oserà d'irritarlo fatto gigante.

Erin. O Dio, che'l mio cuore da dubbio si pensieri seueramente combattuto non sa, che risolversi. Vorebbe compiacere al suo Rè, vorebbe estinta Elisa. Se del tuo Signore i voleri perfettamente compisce, se alla dama la vita in dono concede, teme di nuoue offese.

Ergis. Magnanima risoluzione in petto reale trionfi.

Erin. Elisa viua, vinca'l mio sposo.

Ergis. Di sì liete nouelle fortunato fioriero al gran Cambise m' inuio.

SCENA QUARTA.

Cortile.

Cambise, Ezeacle, Guardie.

Cam. **D**ell'impudica moglie i tradimenti scopersi. Sono Elisa auerati i tuoi detti, e da te questa vita io riconosco più fedele d'Erintia.

Eze. Per i Numi superni confesso, che d'Erintia la fede al tuo merito uguale stimato haurei, ne ardito haurebbe temerario il pensiero di giudicare in essa macchia sì enorme.

Cam. Pagherammi l'infida con la sua vita

ta dell'honor mio la morte, & il suo sangue da vna manzia spremuto cauerà le macchie nella mia riputatione contratte.

Eze. Non sò, che dirmi.

Cam. Dirò bẽ o, che se di questo regno a danni ella sarà vn Elera, io farò vna furia per tormentarla.

Eze. Sire, della superba Regina, a deprimere l'orgoglio intenti concediamo al Rè riuale il figlio Eleboro, che concluso la pace, haueremmo più agio di tormentare l'ardita.

Cam. Determinai d'Eleboro la morte, e vò, che muora.

Eze. Souengati mio Signore, che podero, so n'incalza l'emulo esercito.

Cam. Tant'è, vù recagli d'ordine mio ciò, che t'imposi.

Eze. Obedirai mio Rè; ma dell'adultera moglie ogni pensiero pienamente compito vedrai nelle ruine de nostri.

Cam. Sarò protetto da Numi.

Eze. Se però piaceragli il tuo parere.

Cam. Mi consigli che viua?

Eze. Sì mio Signore.

Cam. E qual motiuo ti spinse.

Eze. Perche escluso da questa corte, non haurai di che temere della tua vita.

Cam. Poco fa, mi consigliaui pure contro il volere di Zoroaste alla morte il dannassi.

Eze. Non doueuasi alla presenza di giu-

rato nemico pauroso mostrarsi, ma bensì sprezzatore di tutto ciò, che potesse accadere. Hora, che soli abboccarci potemmo altramente consiglioci; acciò che la paura di noui mali, comparisca clemenza.

Cam. Eteocle, fedelissimo amico, e tutore, e padre di questo Regno veramente ti riconosco per vn altro me stesso, già che così ingegnoso l'esaltazione dell'honor mio procuri. In ciò, ch'io posso, di me stesso, e del mio impero disponi. Tù regna, tu comanda, che da tuoi cenni dipendere i suditi miei ne vedrai.

Ete. Effetti della tua gentilezza. Mi spiace solo non poterti mostrare effigiato nel sangue qual sia l'affetto verso di te mio Signore, Che se Eteocle ha cuore, hà sangue, hà vita l'hà per Cambise.

Cam. Che conchiudi della Regina?

Ete. Lodo per hora il carcerarla.

Cam. Ministri v'imponiamo il rendere captiua Erintia, e sprigionare Eleboro. Seguite Eteocle. *parte.*

Ete. Eccola appunto che viene.

S C E N A Q V I N T A.

Cortile.

Eteocle, Erintia, Guardie.

Ete. **R**egina sete prigioniera. Così vuole Cambise. Cedete lo scettro.

Erin. Erintia prigioniera? ah tradito mio honore, ah maluato consorte, dunque senza fallire à dura prigionia mi condanni?

Ete. *In disparte.* Oh come bene si finge, e dell'error suo altri in colpa ne rende.

Erin. Ergisto traditore, che alla libertà d'Elisa mi consigliasti! tu ancora alle mie pene aspiri, tu dell'impudico Cambise parziale ti scuopri? per te prigioniera fra ceppi languire mi mirerai fra poco, ed ogni tuo rancore contro la tua Regina nel di lei sangue estinto ne prouerai.

Ete. Se Ergisto ti consigliò alla libertà d'Elisa oprò conforme al douere. Tu bene ingiusta fosti al condannarla alle carceri, per colpa da te commessa.

Erin. Il rendermi ella infedele il consorte sarà mio fallo. Eteocle spassionato fauella.

Ete. Il tutto e già palese, ed il tuo errore è in chiarò.

Erin. Se non errai non temo, ne merito pena.

Ete. Mi conuiene, obedire il Rè ti vuol prigioniera; Ministri s'eseguisca il commando. *Parte.*

Erin. Sorte crudele! Spietato destino! Fortuna auersa! Cieli crudeli, che chi è nata a gl'Imperi, e condannata a viuere più, che da suddita. *Parte prigione.*

S C E N A S E S T A.

Appartamenti di Partenopea.

Partenopea, Elisa, Ergisto.

Par. **E**D è pur vero, che quanto più trà le catene auinta io ti credea, tanto più libera ti rimiri?

Eli. Fructi proprij della mia incolpata innocenza.

Ergi. Io n'ottenni dalla benigna Regina di tua saluezza il dono.

Eli. Non creder già, che immemore di sì segnalato fauore sia per essere Elisa. A suo tempo te ne conoscerai pienamente ricompensato.

Par. La gentilezza d'Ergisto puole ciò, ch'ella vuole.

Ergi. Mentre à nome di Partenopea s'impieghi. *Eli.*

Eli. Per rogliere ogni differenza, ad entramb. obligata mi tengo.

Par. Ed io dupplicatamente ad Ergisto, da cui due fauori in vno ricerco, e la tua libertà, e la mia consolazione, che consiste in ricrearmi teco.

Ergi. Anzi che son io quello, che mi deuo stimar favorito, mentre hò hauuto fortuna d'impiegarmi per Dame di tanto merito.

Par. Mi premeua il non sapere, se nella pugna passata eri stato ferito.

Ergi. Chi hà vna Deità per protettrice, egli è iuuincibile.

Par. Che si tratta d'Eleboro.

Ergi. Frà le carceri ancora languisce. Per quanto però perintesi, suo Padre, al tuo genitore inuò nuntij, che gli chiedeuano la libertà del figliuolo.

Par. Dourà partirsi da questo Regno?

Ergi. Spererei, che se Cambise la libertà gli concedesse douesse partirsi sposo di V.A.

Par. Ti farebbero grate le mie nozze?

Ergi. Se fossero di genio di V.A. non saprebbero dispiacermi.

Par. Ma se fossero auerse al mio volere.

Ergi. Ne men io farei à pieno contento.

Eli. *In disparte.* Amore l'hà reso vn istesso, che Partenopea.

Par. Mà se per contentare l'anima mia, sprezzassi queste nozze, e causa forsi della ruina di questo Regno.

Ergi.

Ergi. Frà le ruine viurei felice, perche contenta V.A.

Par. Non adora questo cuore d'Eleboro l'odioso sembante.

Ergi. Hà ragione; perche è nemico di chi generolo,

Par. Amo Ergisto.

Ergi. Adoro Partenopea.

Par. Lo bramo per sposo.

Ergi. La desiderarei per consorte; Mâ troppo ardisco.

Par. Io così son contenta, & il tuo merito lo richiede.

Ergi. Non hò in me già tanto merito, che possi equipararsi à questi favori. Se non che tutto prouiene dall'innata gentilezza di V.A.

Par. Ergisto tant'è, ò farò della morte, ò farò tua.

Ergi. Principessa troppo mi favorisci.

Par. Non voglio repliche, son Signora, e ti comando.

Ergi. Et io humilissimo seruo farò pronto ad obedirti.

Par. Patto, mà'l cuer ti lascio, non lo tradire.

Ergi. Me ne vado, mà ti consegno l'anima mia, sappila custodire.

Par. Ti farò fedele.

Ergi. Quella fede, che da me indegnamente tuo seruo riceui, sempre illibata potrà vantarsi.

Par. Ed io farò per sempre contenta s'ogni

ogni mia opera haurà l'effetto.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Eleboro solo.

Celi, che più desio; sono pur sciolte quelle catene. che m'impedi- uano di portarmi à quelle glorie, alle quali l'animo mio si propose giungere, ò morto con l'anima, ò viuo con la corona. Son commodo à trionfi, la fortuna seconda mi fauorisce, la notte i miei voleri seconda, & il bosco, che nel giardino frà le tenebre spira terrore, esser vorà fautore de' miei tradimenti. L'essercito di mio Padre affai bene in neruo raccoglieranmi fugitiuo, e di chi m'incalzasse opprimeranone l'orgoglio. Credemi forse Cambise di Partenopea amante, oh quanto mi s'inganna, se son amante amo quella corona, che scuotere dal suo capo ne tento. Frà poco dourà portarsi alle stanze della figlia, e far con tal occasione passaggio per il giardino. Io allora con Zoroaste nel vicino bosco nascosti al primo ariuo l'assalteremo, & uccisolo cercheremo con la spada la fuga.

SCE.

S C E N A O T T A V A .

Prigioni.

Cambisce, Erintia con catena al braccio.

Cam. [Ndegna furia di questo cuore, pur frà le tenebre di questa carcere ineppata ti miro. Non ti bastaua perfida ingannatrice d'oltraggiar l'honor mio, s'alla mia vita ancora non macchinai tradimenti sì scelerati? Non sapesti che questo capo arichito dal Cielo di questa fascia reale, come sua cosa, da sommi Nami custodito venina. Hor prendi, godi del tuo Eleboro, e rimprovera il tuo sposo per traditore, perche mascherati gl'infammi tuoi pensieri faccino il desiato suo corso, ch'alla fine d'vna tagliente mania, dall'ardir tuo prouocata, recidera ti la vital salma dal seno.

Erin. Menti perfido, se traditrice mi credi. Frà queste mura ristretta infelice ne passo i miei giorni, acciò l'infame Elisa possi più liberamente contaminare il mio letto. E che sia vero alle sue semplici parole mi cedesti conuinta. Sì, sì godi pure delle tue ignominie, pasciti de miei dolori, che alla fine vedrai di questo esangue l'ombra funesta disturbar la tua quiete.

te

T E R Z O .

re, infestare le tue allegrezze, & aggrauar le tue noie, e congiunta alle triplicate Erinni la quarta fabbricheremo del tuo letto vn inferno.

Cam. Deponi arrogante femina l'orgoglioso tuo fasto, & alla presenza d'vn Rege offeso, se puoi annullati.

Erin. Non mai perde'l coraggio alma innocente. Haurò cuore, scelerato tiranno, sì che haurò cuore d'incontrare senza impallidirmi la Morte; Che temer già non deue il giusto d'vn barbaro cuore l'offese.

Cam. Ed hai cuore da palesarti innocente, oue l'errore è palese?

Erin. Se l'errore è palese, almeno ei non è m o .

Cam. Eleboro tentò di suellarmi l'alma dal seno, col suo ferro homicida.

Erin. Se fù Eleboro, non fù Erintia.

Cam. Se non fosti in persona, almeno lo consigliasti.

Erin. Io consigliare del mio sposo la morte? Cielo tù ben m'intendi.

Cam. Alle simulationi non da ricetta il mio cuore.

Erin. Qualunque tù mi creda. Sono fedele.

Cam. Sospendo la tua sentenza per hora.

Erin. Sollecita pure il Carnefice, che dal mio busto il capo recida.

Cam. Sì poco prezzi la vita.

Erin.

Erin. Meno di quel ti credi.

Cam. Troppo t'ù m'oltraggiasti; Perdonar non ti deuo.

Erin. Io non mi curo. Solo questo ti chiedo, e poi contenta mi moro. Elisa alla mia presenza condotta il mio falsalire sostenga, e mi conuince.

Cam. Conuinceratti Elisa. Frà poco alla tua carcere volgerà i passi. *parte.*

Erin. Ed io l'attendo.

SCENA NONA.

Cortile.

Eleboro, Zoroaste.

Ele. **E** Stinto voglio Cambise; Non vudò, che si vanti il fellone d'auermi impuuto condannato alle carceri. Sfreggio così infame non tolera di Regnante la faccia.

Zo. Veramente da poco accorto o peronne Cambise, quando ti volse prigione; mentre non considerò, che non sempre la Dea volubile con amoroso viso l'esaltato rimira.

Ele. Ella tanto è stabile, quanto la volubilità d'vna ruota gli lo permette. Caderà quel fatto, che si orgoglioso lo rende, mancherà quell'alterigia, che lo rende così fenero.

Zo. Dunque morto lo vuoi?

Ele.

Ele. Tanto frà me stabilij; se costar mi douesse la vita istessa.

Zo. Il modo.

Ele. Che nascosti nel delizioso bosco del giardino reale l'assaliamo, allora che passerà per portarsi della figlia alle stanze.

Zo. Riuscirasci, per quel ch'io credo felice l'impresa, poiche alle nostre congiure n'hauremmo con le sue tenebre fauoreuole il Cielo.

Ele. Non più si tardi, ogni breue dimora ci fa perdere vn regno.

Zo. In vn medesimo tempo, e godo, e temo.

Ele. Non ti sembri gran cosa, s'è me odiar, e amar conuiene.

SCENA DECIMA.

Cortile.

Serpillo solo.

Ser. **L'**Officina del mio intelletto non hà già aucudine, e martello sì duro, che possi a sottigliarlo alla speculatiua del perche la Regina si debba stare prima, che morta sepolta. E vero, che nell'ardente fornace del cuore del Rè, Ergisto hà tentato di dar il rosso al suo ferro; mà di gratia vno mi dica, se si deue credere che que:

questa sentenza di morte sia stata dalla Regina proferita, se Eleboro è giurato nemico di S.M. Io per mia fe non la capisco, e s'altri fosse, che il Rè, che condannata l'hauesse, vorrei hoggi appunto cauar mi i miei capricij.

SCENA VNDECIMA.

Cortile.

Cambise, Serpillo, Guardie.

Cam. Serpillo attendi, ò la morte ti souasta, o palesar conueratti delle lettere ogn'imbrogliato enigma.

Ser. Tutto quello, che la memoria tramandarà sù la lingua farò per palesare a V.M.

Cam. Non à me deui esprimerlo, mà alla Regina.

Ser. Mà se non parlo à suo modo, mi farà accopare in corpo la Rettorica.

Cam. Non dubitare; il vero pienamente palesa.

Ser. Vostra Maestà non si dubiti.

Cam. Portati ad Elisa, e di, che nella Reggia Sala m'aspetti.

Ser. Ad auisarla me ne volo. *Parte.*

Cam. Non haurà già doue saluar si l'iniqua, s'haurà due conuincenti à fronte.

SCE.

SCENA DECIMASECONDA.

Cortile.

Eteocle, Ergisto.

Ete. **O** Perai da giusto, se acconsentij, che restasse prigioniera Erintia.

Erg. Non è da caualiero honorato il condannare vn innocente, & il pascersu delle sue pene.

Ete. Se innocente è la Regina, sarà lecito oltragiare impunito la Maestà di Cambise.

Ergi. Non deue amoreuole suddito, à suoi Prencipi mostrarsi oltragioso col condannargli.

Ete. Non io la condannai, fù l'errore suo.

Ergi. Però, se non vsai tratti sì indegni di consigliar il suo Sposo al punire la, hora non languirebbe frà le catene.

Ete. A sua posta languisca: haurò questa d'hauer giustamente consigliato Cambise, e d'essermi mostrato Geloso dell'honor suo.

Ergi. Illustre lode per certo, se sarai causa della morte d'Erintia.

Ete. Illustre sarà, perche tal pena al giusto congiunta,

Ergi.

Ergi. Però l'innocente suo sangue, perchè nel tuo operate conoscerà la giustizia, non chiederà da numi superni le sue vendette.

Ete. Le tue ironie, ira troppo ardente mi cagiona nel petto; E questo ferro sarà eiecutore de' miei furori.

*Si tirano alcuni colpi di spada,
e combattendo partono.*

SCENA DECIMATERZA

Giardino con bosco.

*Cambise, Serpillo con torcia, e Guardie,
Eleboro, e Zoroaste nascosti nel bosco.*

Cam. Parmi, ch'vn insolito timore di queste verdi pianure al tenebroso ingresso m'assaglia, e par, che'l cuore al fuggire m'inuiri.

Ser. Questo è proprio della notte, il rendere ancor horribili l'istesse delizie.

Cam. Abbiamo per scorta la luce, e pure io temo.

Ser. Ma di che?

Cam. No! sò.

Ser. In disparte, Il Rè impazzisce.

Cam. Affrettiamo il passo Serpillo.

*Mentre partono si sentono due sbari
di pistolle; e Serpillo fugge col
lume.*

Cam.

Cam. Cieli, e doue il passo ragito? Chi mi diffende? Si preparano insidie alla mia vita.

*Escono mascherati dal bosco Eleboro,
e Zoroaste e restano prigionie per
opera delle guardie.*

Ele. Si volse il Cielo; Amico son prigionie.

Cam. Oh Dio, che odo!

Zo. Son nel tuo imbroglio.

Cam. I miei nemici prigionie! amici speratene la ricompensa al vostro merito uguale; nel più cupo fondo di torre i malfattori si chiudono.

Partono le guardie con i prigionie.

SCENA DECIMAQVARTA

Giardino con bosco.

Cambisce, Eteocle, Ergisto, con spade.

Cam. Sento gente, che sarà.

Ete. Mio Rè?

Ergit. Mio Signore.

Cam. Sono amici per quel ch'io scuopro.

Ete. Dal rimbombo di fieri arnesi suscitati alle tue voci accorse Eteocle, & Ergisto.

Cam. Sono prigionie i ribelli, e pagheranno ben presto il fio del suo folle ardimento.

E

Ete,

Ete. Oh Dio perche non mi fù permesso di rendergli esanimati con questo ferro a tuoi piedi.

Ergis. Maledirò la mia sorte, che niegommi l'adoptrarmi a prò del mio Signore.

Cam. Mi sono grate le dimostrazioni degli animi vostri molto più, che se vi foste messi in procinto di perdere la vostra vita, a me sì cara. Già, che quì vi condusse a mio favore il Cielo, seguitemi fino alle stanze di Partenopea.

Ergis. Pronti seguiamo la M. V.

SCENA DECIMAQVINTA.

Prigioni.

Eleboro, Zoroaste.

Ele. **M**aledetta mia sorte, che mi nieghi il godere; e sarà vero, che doppo tanti attentati mi riesca vana ogni mia speme? Doppo sì generose risoluzioni dourà mirarsi auunto frà le Catene Eleboro, pria che circondato nelle tempia dal reale diadema. Vorà pure crudel mio destino mirarmi esangue?

Zo. Pacienza il Ciel ti doni. Hor sì che è tempo, che con la tua generosità d'animo ti rendi amirabile a posteri;

Ne

Ne già temere della tua vita se pria non vedi estinto Zoroaste il tuo padre i tuoi eserciti.

Ele. Eleboro pria ne muora; che se mi querelai della morte, non fù già il timore, che l'animo mio alle sue forze inuincibile n'abbattesse; ma'l vedere di morire inuendicato.

Zo. Faranno le tue vendette i Cieli.

Ele. Poco mi cagliano, se non vengano da questa destra.

Zo. Sento rumore; Della prigione spalancansi le porte, Ergisto, & Eteocle quà si portano.

SCENA DECIMASESTA.

Prigioni.

Eteocle, Eleboro, Ergisto, Zoroaste.

Ete. **E**leboro, e Zoroaste prigioni?
Ergis. Voi temerarij cfasti e col fuoco, e col ferro di rubare da traditori la vita al gran Monarca Cambise.

Ele. Odio me stesso; perche ingannato fallij.

Ete. Sono chiari i tuoi tradimenti.

Ergis. Gli palesa l'hauer altre volte contro del capo reale indegnamente congiurato.

Zo. Siamo per Dio innocenti; ne crediamo d'offendere Cambise.

E 2

Ete.

Ete. Dalla fiacola accesa il poteuate conoscere.

Ergis. E poi non doueuate frà le mura reali commettere eccidio, per cui incorreuate nel reato di lesa Maestà.

Ele. Erano troppo l'offese; se contro prole regnante si pronunciauano.

Ergis. Doueui palesarlo a Cambise, ed egli col meritato castigo haurebbe oppressi li superbi suoi dettrattosi.

Ele. Delle mie offese a me la vendetta s'aspetta.

Ete. Perciò non come sospetto, ma come traditore in questa carcere peni.

Ele. Finirà però presto il mio penare.

Ete. Sì ma con la morte.

Zo. Esser potrebbe, che nò.

Ete. Siete rei, altro che la pena non v'aspetta.

Ele. Del Rè la pietade assolueracci, mentre contro di lui non conspirauano.

Ergis. Chi n'accerta?

Ele. La fede di sposo, che poco fà li giurai.

Ergis. Così fauellaisti per timor del castigo; mà libero di nuono gli tramasti la morte. Mà ecco Sua Maestà.

SCE

SCENA DECIMASETTIMA.

Prigioni.

Cambise, Eteocle, Serpillo, Ergisto, Zoroaste, Partenopea, Elisa, Eleboro, e Guardie.

Cam. **E** Lebero perche prigionero? Quando uelle vostre nozze Partenopea s'inuia in altre stanze non vi ritroua, che fra l'ombre d'vna spelonca?

Ele. Così volse l'auerfo mio destino, che mi condanò al penare. Presi dalle guardie della M. V. nel giardino reale carcerati ne fummo.

Cam. E di nuono tradirmi tentaste?

Zo. Nò mo Signore il sbaro delle pistolle ad altri intimata, e ne portaua la morte.

Cam. Ed à chi?

Ele. Ad Ergisto.

Ergis. Sì perche nella difesa di S. M. m'adoprai.

Cam. Appunto è vero.

Eli. Odio troppo peruerso.

Cam. Dispietato carnefice recida dal infame busto il sacrilego capo con me. riteuale colpo. Già della tua libertade diedi l'auiso al genitore, mà della morte tua vdiranne frà poco il racconto.

E 3

Ser.

Ser. E questa sarà vna metamorfosi d' Ouidio.

Ele. Mio Sire, se mi concedi il parlare....

Cam. Di troppo intesi.

Eli. Quella lingua, che co' suoi discorsi tramò la morte à torto ad vn Regnante, taccia per sempre.

Ele. Sposa così mi sprezzi.

Eli. D vn traditore esser consorte non voglio.

Ele. Sono innocente.

Eli. Io non lo credo.

Ele. Rè ti chiedo perdono, e pietà, già che Elisa la niega.

Cam. Troppo ardisti.

Ele. Son pentito.

Cam. Io ti perdono.

Ser. E mutata la scena.

Ergi. Pietade inariuabile!

Ete. Clemenza senza pari!

Eli. Bontà troppo seuera.

Ele. Mio Rè quanto di debba, fia ch'vn giorno il comprendi.

Zo. M'istupidisco!

Cam. Alla nostra presenza ne comparisca Erintia. *Le Guardia partono.*

SCE,

S C E N A V L T I M A.

Prigioni.

Tutti, mà Elisa in fine condotta dalle Guardie.

Cam. **S**erpillo, pria, che quà giunga Erintia, dimmi, chi ti consegnasse quella lettera, che ad Elisa portasti.

Ser. Ergisto.

Cam. Ergisto intendesti?

Ergi. Io quello fui, perche nel mio seno auuampando l'amore frà si angusti ricetti ritenere nol poteuo.

Eli. Folle, ch'io fui, e lo credeuo Camabise, che à miei amori benigno corò rispondesse.

Ergi. Differente però fù la rescritta dal mio proposito; poiche in vn sol punto estinsero l'ardore antico, & vn nouo s'accesero.

Cam. E come.

Ergi. Non ardisco di palesarlo.

Par. Giustamente, e liberamente fauella.

Cam. Non pauentare.

Ergi. Presentommi Serpillo vna lettera di Partenopea, che m' inuitaua ad amarla, & ad auozarmi nelle sue stanze nella prossima notte.

Ele. *In disparte.* O Dio, che sento Partenopea non m'amaua. Ero dunque **fiuro**

ficuro d'esser tradito.

Ergi. E ciò fù certo per particolar dispositione de Cieli; perche d'Eleboro l'ardire contro la M. V. furioso, comprimesi.

Cam. Ne altro da Elisa riceuesti in rescritto.

Ergi. Doppo questa, vn'altra carta peruennemi, quale martoriando il mio cuore m'auuisaua, ch'Elisa lasciava d'amare vn Rè per amor mio, e che per ciò cō amore vguale le corrispondeffi.

Eli. *In disparte.* Certo mi proteggono i Cieli, se veggio mutate le lettere.

Cam. Ti rimouesti all'hora dall'amore di Partenopea?

Ergi. Non grà mio Sire, sempre più m'accesi ad amarla.

Cam. E voi Elisa, perche determinasti di rescriuermi?

Eli. Credeuo, che la M. V. m'hauesse il biglietto inuiato.

Cam. Dunque inuolontariamēte fallisti?

Eli. Inuolontariamente nella lettera fallij, ma volontariamente delitto maggiore commisi.

Cam. E quale?

Eli. Falsamente accusai la Regina.

Cam. Perfida, e tanto ardisti.

Ergi. Pera l'iniqua.

Eli. Eccomi pronta.

Par. Clementissimo genitore, che al rebelle Eleboro donasti in premio la

vita,

vita, dona quella d'Elisa à Partenopea, che supplicheuole per se la richiede, & attribuiscafi l'error suo al vedersi ingiustamente punita.

Cam. Ergiti figlia, tutto ciò, che mi chiedi, ti sia benignamente concesso.

Eli. Se sai Principessa si benignamente concedere le tue gratis à colpeuoli, stimerotti vguale à li Dei, che facilmente à chi gl'implora perdonano; Et à te mio riuerito Signore, non occorre, che ti renda quel tributo di gratie, che dourei, perche intieramente non posso.

Cam. A pieno son sodisfatto. Ecco l'adorata mia sposa. *Corre per abbracciaro Erinzia, che è condotta dalle guardie.*

Erin. Partiti perfido, allontanati da Erinzia. Ecco l'ingrato mio Sposo.

Cam. Perdonami Erinzia, se inuolontariamente t'offesi, è palese la tua innocenza.

Erin. Et il tuo tradimento.

Cam. Son innocente.

Erin. Chi me ne accerta?

Eli. Io, che inuolontariamente peccai. Se scrissi a S. M. fù perche credeuo, ch'egli prima m'hauesse inuiate sue lettere.

Erin. Chi dunque ti scrisse.

Ergis. Io Signora, che la bramauo amante.

Erin. Che ne segui?

Cam.

Cam. Che la lettera, che a me ne scrisse cangiata per mano d'Eteocle esortò Ergisto ad amarla.

Ergis. Ecco per appunto la lettera.

Erin. Legge. Lettera.

Ad Ergisto mio bene.

SE l'amor mio sia al tuo merito uguale, leggendo ben facilmente potrassi comprendere. Io rinnegando alla natura, ad amore, che mi sforzava ad amare Cambisce con qualche speranza di corrispondenza, consecrai al tuo merito in voto questo mio cuore. Intendi, che rinunciavi ad uno scettro per amor tuo. Amami con corrispondenza uguale all'amor mio, se ti pare, ch'io lo meriti.

Elisa.

Erin. O strane vicende d'Amore.

Cam. Compiscansi le gioie con lo sposalitio di l'artenopea.

Ele. E chi sarà lo sposo.

Cam. Eleboro.

Ele. Eleboro non vuole; Che intanto fu amante, in quanto t'odiava. Hora deposito l'odio già più non amo.

Zo. Oh che strane vicende (Mà a me ben note) *In disparte.*

Ser. O questa sì, che è bella.

Par. Io bramo Ergisto.

Cam. Se egli saluommi la vita, ben merita d'esser tuo sposo.

Par. Ergisto sei mio.

Ergis. Partenopea sei mia.

Par.

Par. Pur ti godo mio bene.

Ergis. Pur ti possiedo contento dell'anima mia.

Par. Vieni a renderti felice in questo seno.

Erg. Vieni a felicitarti frà queste braccia.

Par. Cō questa destra i miei amori sigillo.

Ergis. Ed io con la mia tutto me stesso a V. A. mi dedico.

Cam. E tū mia sposa doppo tante turbolenze hor mai ne godi, che'l tutto disposto ne venne dal Cielo per palesare vn AMANTE PER ODIO.

Erin. Tanto più alletterammi le gioie, quanto più furono le pene.

Ele. Mio Rè tua mercè libero al padre ne torno.

Cam. Vanne felice.

Zo. Sappi ò Rè, che haurò, che dire della tua clemenza.

Ele. Ed io ne farò perfetto oratore appo de miei popoli.

Cam. Fa ciò, che più t'agrada: Ogn'vno ritirisi alle regie stanze; Sin ch'io conduca Eleboro al Padre.

Ele. Tanto non merito.

Cam. Io così voglio.

Tutti partono, eccetto Serpillo.

Ser. Hora sì che vuò farmi dottore per comporre vn Romanzo, che sarà fondato sul vero, se con questi occhi proprij, e queste orecchie, ho veduto, & udito vn AMANTE PER ODIO.

I L F I N E,

Errori più essenziali :

Pag.	Lin.	Errori.	Coretioni.
14	14	se del Dio .	Se'l Dio .
14	27	Eccoci vinti .	Eccoci vniti .
15	2	andranno .	andranne .
15	4	E dell'Eleboro .	E d'Eleboro .
17	10	all'indere stabile ,	all'ira detestabile .
18	4	à gli scherzi	à gli scetri .
19	18	applaudeuansi	applaudeuami
21	27	condure	condore
23	7	che la regia di mu- ti .	che la regia d' Amor è vna regia di mu ti
25	1	di quello ti	di quello ti credi
28	8	tutta	tutto
29	2	euenti	accenti
33	1	v'e men	ne men
34	23	esporgli	esporogli
38	29	perche	par che
42	9	reso	rese
44	20	Sì	Se
47	19	prognosticare	prognosticai .
48	23	offendi	offende
48	21	condanna	condanni
49	9	a mente	amene
50	12	temerò	temere
52	17	famiglia	figlia
53	14	di chi	di cui
53	31	argomentare	augmentare
57	4	supplicheuoli	supplicheuole
58	24	frà tanto da me	frà tante dame
65	3	dirà	d'ira
66	7	del mio	dal mio
67	27	se lo	te lo
69	6	accorsi	accorri
69	17	Signore	Signora
71	18	imploraranno	imploraranno
72	25	tua prole	sua prole
72	28	infuriato	infuriasse
73	20	Ergisto	Eleboro
77	14	Amato figlio	Amato figlio .
78	5	da Mauritani	de Mauritani
80	7	Signora	Signore
83	7	Elera	Elena [sangue
90	28	di questo e sangue	di questo corpo e
96	6	cagiona	cagionano